

NIHIL OBSTAT  
Fr. Carolus Thil Augus. Cens. Theol.

NIHIL OBSTAT  
Petrus Odescalchius Cens. Philolog.

IMPRIMATUR  
Fr. Joseph M. Velzi Ord. Præd.  
S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR  
J. Della Porta Patriarch.  
Constantinop. Vicesg.

13 coppies. della facciata del Mosè 26 Mayo 1827 p. Parigi

# MOSÈ E FARAONE

OSSIA

IL PASSAGGIO  
DEL MAR ROSSO

AZIONE SACRA

IN QUATTRO ATTI

*Musica del Maestro Gioacchino Cav. Rossini, composta sopra un nuovo poema Francese, recato nell'idioma Italiano, ed eseguita per la prima volta in Roma da una società di Dilettanti, sotto la direzione del Sig. Marchese Raffaele Muti Papazzurri, nel mese di Dicembre 1827.*

ROMA 1827

DA' TORCHJ DEL SALVIUCCI

Con approvazione.



# PERSONAGGI

- MOSE, Sig Maestro Nicola Cartoni.  
FARAONE, *Re di Egitto*, Sig. Luigi  
Sebastiani.  
AMENOFI *Figlio di Faraone ed amante  
di Anaide* Sig. Giuseppe Pinto.  
ELIEZER *Fratello di Mosè*, Sig. Ro-  
mualdo Archini.  
OSIRIDE *Sacerd. Egiz*, Sig. Pio Cipicchia.  
AUFIDE *Capitano delle Guardie Egizie*,  
Sig. Vincenzo Galletti.  
SINAIDE *Moglie di Faraone*, Sig. Cate-  
rina Barili.  
ANAIDE, *Figlia di Maria, ed amante  
di Amenofi*, Sig. Orsola Corinaldesi.  
MARIA *Sorella di Mosè*, Sig. Carolina  
Brocard.

CORO (Di Ebrei ) di ambo i sessi.  
(Di Egiziani)

La Scena è nel campo de' Madianiti a Menfi,  
e nelle vicinanze di detta città.

## AVVERTIMENTO

Per non alterare i pezzi più sublimi e nel tempo  
stesso più noti dell' antica partitura del Mosè, e per  
non fare loro perdere nulla della loro bellezza si è giu-  
dicato convenevole di conservare le stesse parole in  
tutti quei luoghi, ove lo ha permesso il soggetto,  
tanto più che le parole, ed i metri italiani, che si  
sono dovuti adattare ad una musica già fatta, ed ac-  
comodata a parole, e metri francesi non possono non  
risentirsi molto della pena, e delle difficoltà che incon-  
ra chi si occupa di simili lavori.

N. B. I versi virgolati si tralasciano per brevità

## DIRETTORE DELLA MUSICA

### E. DELL' ORCHESTRA

MARCHESE RAFFAELE MUTI PPAZURRI.

### CORO.

- Signore* Aspri Mrs. Orsola.  
Banzo Emanuella.  
Banzo Teodora.  
Camillini Clarissa.  
Capuccini Virginia.  
Cavaceppi Teresa.  
Franchi Giovanna.  
Guasco Anna.  
Marchesi Vincenza.  
Montanari Artemisia.  
Ponziani Mrs. Anna.  
Prodon Carolina.  
Prosperini Teresa.  
*Signori* Ambrosini Paolo.  
Apollonj Carlo Maria.  
Barili Mro. Francesco.  
Bertozzini Giuseppe.  
Casini Salvatore.  
Castaldini Gaetano.  
Ceccarini Giovanni.  
Ceva March. Francesco.  
Dandini Conte Francesco.  
Garzoli Luigi.



Gentili Luigi.  
 Gentili Paolo.  
 Giovannini Antonio.  
 Gnaccherini Achille.  
 Holtzmann Ermenegildo.  
 Malagricci Francesco.  
 Mancini Enrico.  
 Melchiorri March. Giuseppe.  
 Mellini Annibale.  
 Menicocci Giuseppe.  
 Mola Pio.  
 Moroni Conte Francesco.  
 Orsini Stefano.  
 Orsini Luigi.  
 Pace Mo. Luigi.  
 Pereira Filippo.  
 Piccardi Antonio.  
 Riccardi Pacifico.  
 Sarzana Giuseppe.  
 Schiaroni Michele.  
 Tavani Giuseppe.  
 Tosi Antonio.  
 Vittarelli Costante.

*Arpa* Sig. Graziani Vito Modesto.  
*Primo de'sec.* Berlani Giacomo.  
*Concertino* Orzelli Giacomo.  
*Violini* Albini Guglielmo.  
 Angelini Emilio.  
 Aspri Mro. Andrea.  
 Astolfi Luigi.  
 Banzo Luigi.  
 Bartolo Luigi.  
 Bertaccini Pietro.  
 Chiari Ignazio.  
 Cioja March. Francesco.  
 Croce Carlo.  
 Erolì Co. Bernardo.  
 Mannocchi Pietro.  
 Mangelli Conte Franc.  
 Marucci Francesco.  
 Marucci Mariano.  
 Pallattieri Mro. Gius.  
 Quonne Giovanni.  
 Ratti Giovanni.  
 Segù Cav. Andrea.  
 Vecchi Gio Battista.  
*Viola* Boccomini Nicola.  
 Rossi Luigi.  
 Marucci Antonio.  
 Lombardi Bartolomeo.  
*Flauti* Finetti Giuseppe.



	Billaud Benedetto.
	Coletti Costantino.
Oboe	Fracassini Paolo.
	Fantoni Pietro.
Clarini	Polani Vincenzo.
	Taverni Francesco.
Fagotti	Simonetti Pietro.
	De Simoni Gaspare.
Corni 1. coppia	Dell' Oro Gioacchino.
	Pampano Francesco.
Corni 2. coppia	Reibaldi Angelo.
	Moriconi Luigi.
Trombe	Mocavini Aurelio.
	Gregori Andrea.
Tromboni	Politi Luigi.
	Capuani Pietro.
	Chiodetti Luigi.
	Moriconi Angelo.
Violoncelli	Raymondi Filippo.
	Piselli Cav. Vincenzo.
	Pacetti Michelangelo.
Contrabassi	Caraccini Filippo.
	Marucci Vincenzo.
	Evangelisti Filippo.
	Raimondi Vincenzo.
	Gori Tommaso.
	Cori Crispino.
Timpani	Podio Giuseppe.
	Gran-Cassa, Piatti, Triangolo.

## ATTO PRIMO

## SCENA I.

Campo de' Madianiti sotto le mura di Menfi. Si distingue la tenda di Mosè, innanzi la quale un' altare di verdura: un bosco di palme sulla sinistra, e sul declivio di detto bosco alcuni roveti, fra i quali ne apparisce uno più ampio e più folto.

*Ebrei, e Madianiti di ambo i sessi.*

Coro. **N**ume del Ciel, dall' empio giogo  
 Traggi Israel alfin  
 Al patrio suol da te promesso  
 Guida il popol tuo fedel.  
 Posta in te sol è nostra speme,  
 Non in Prence infedel  
 Nemico nostro, e tuo,  
 D'orrore oggetto al Ciel.  
 E quando mai in dolor tanto  
 Fia ch' Israel cessi dal pianto?  
 Ohimè! vedremo ancor  
 I figli, i sposi, i genitor?

## SCENA II.

*Mosè, e detti.*

Mosè. Frenate i rei lamenti:

Già sta con voi Mosè.



I vostri vili accenti

Offesero il suo cor.

*Coro.* Perdona le querele  
Al rio destin crudele ;  
Pensa a' mali Mosè  
Che ci oppresser finor.

*Mosè.* Con puro amor  
Con fida speme  
Il cor che misero  
Oppresso geme  
Iddio pietoso  
Consolerà.

*Mosè.* L'infinito suo potere  
A voi scudo sarà ognor  
Alla terra di piacere  
Sarà guida, e conduttor.  
Il mio germano a me fra poco  
Da Faraon qui riederà.  
Egli in mio nome a lui parlò,  
E chiese al Regnator dell'ampio Egitto  
Di placar del Cielo il furore (altero  
Israel rendendo in libertade  
Che geme in ceppi da sì lunga etade.

*Coro.* Noi rivedremo dunque ancor  
E figli, e sposi, e genitor.

SCENA III.

*Eliezer, Anaide, Maria, e detti.*

*Eliezer* )

*Anaide* ) Gloria al Signore ! a Mosè gloria!

*Maria* )

*Mosè.* Oh piacere ! oh sorpresa !

Anaide mia, sei tu... sei tu? (*a Maria*)

*Maria* Il Ciel finì nostre sventure.

*Anaide.* Noi ritrovato abbiam un saldo ap-  
poggio, un padre.

*Mosè.* De' benefizj suoi rendiam grazie al  
Signor.

Deh, mio german, omai tuttom'addita;

Cede il superbo Rege, o il Cielo irrita?

*Eliezer.* Vidi il superbo Faraone

Che da tre lustri in ceppi

Ritien le tribù nostre.

„ Chiedenti i difensor a lor promessi un

„ Al Trono innanzi (di.

„ Io rammentai con fermi accenti

„ I padri d'Israel, e Giuseppe, e Giacob;

„ E ricordai l'immensa gloria

„ Di cui l'Egitto li coprì.

„ Faraon le dissi, il Nume Onnipotente

„ I nostri ceppi frange col braccio di

„ Su te, su tuoi l'ira Celeste (Mosè.

„ Piombi, se ardisci opporti a lui.

„ D'Iside indarno il reo ministro

„ Sull' profani altari parlar

„ Fà al volgo, i falsi Numi suoi.

„ Quell' empio invan contr' Israel

„ Accende in ogni cor la rabbia, ed il li-

„ Il grande Iddio in nostro prò (vore.

„ Già suscitò di Faraon la sposa



„ Ella per noi si dichiarò.  
 „ Del Nume che tradì secondando il fu-  
 „ Ella minaccia, ed alto infonde (ror,  
 „ Orribile spavento del Re d'Egitto in  
 (cor-  
 „ Faraon d'Israel „ la libertà pro.  
 (mette.

La tua germana; schiava un dì  
 De' falsi Numi che derise  
 Lavar dovea l'onta col sangue;  
 Ma Sinaide parlò, i mali suoi finì.  
 Di Faraone il cor già s'apre alla cle-  
 (menza,  
 E rende in questo dì qual pegno di  
 (favore,  
 La cara tua germana al nostro amore.  
 Mosè. Seppe Maria soffrir pel Nume ch'ell'  
 (adora?

Maria. Mia figlia ha di più fatto ancora.  
 Del grande Egizio Re  
 L'unico amato figlio  
 La vide, nè potè  
 Vederla, e non amar  
 Anaide ingenua in suo candore  
 Scerner non seppe nel suo core  
 L'ardente fiamma in seno accesa;  
 Ella amò; ma a' detti miei  
 Le dolci sue speranze,  
 Senza esitar sacrificò;

E nel suo cor tenero, e pio  
 La madre trionfò, trionfò il suo Dio.  
 Mosè. Gioja ci brilli in sen;  
 Anaide, di Mosè adempì le speranze;  
 Il Nume d'Israel Maria confessò:  
 Gioja ci brilli in sen.  
 (comparisce l'arco baleno)

Vedete voi nel Ciel splendor quell'ar-  
 Presagio fortunato! (co immenso?  
 Il Grande Iddio così  
 Con Israele il patto ha confermato.

*Una luminosa meteora cade in un  
 cespuglio, e tutto l'infiamma  
 senza consumarlo.*

Coro. Qual prodigio novel!  
 Voce misteriosa „ Vien, t'accosta o Mosè.

„ Le mie promesse adempio;  
 „ Vien; le mie sante leggi  
 „ Ricevi ora da me.  
 „ A' novelli favori ti prepara Israele;  
 „ Da Faraone or vai.  
 Non temer sii fedele;  
 „ Per me tu pugnerai,  
 „ Tu vincerai per me.

*(Mosè v'è a prendere le tavole della  
 legge sul cespuglio spento, che si  
 è coperto di fiori, le reca, e le  
 presenta agli Ebrei che si pro-  
 strano,*



*Mose* ) Dio della pace e della guerra  
*e Coro*) Signor de' popoli, e de' Rè,  
 Curvi la fronte in ver la terra,  
 Sempre ubbidir giuriamo a te.

*Mosè* Col tuo Divino alto soccorso  
 Tutto potranno i nostri cor.  
 Ah mostriamo al Signor  
 La gratitudin nostra  
 I primi nostri figli,  
 Sacriam, d'amor in segno  
 E sian di libertade il primo pegno.

*Durante la consacrazione  
 ( de' primogeniti*

*Coro.* Pegno primiero  
 Di casto imene  
 Pegno è sincero  
 Del nostro amor.

T'appella Iddio  
 Popol fedele;  
 Lo spirito rio  
 Fia lunge ognor.

La bella, aurora  
 Che ride in Cielo  
 Promette ancora  
 Un più bel dì.

Dolce speranza  
 Per l'innocenza  
 Quest' alleanza  
 Di lei col Ciel

Del mondo rende  
 Un rege, un padre;  
 Un Dio difende  
 Guida Israel.

*Mosè.* Oggi cadranno i ceppi nostri;  
 Il Nilo ti prepara  
 A lasciare Israello  
 Or or sott' altro Cielo  
 Noi rivedrem la terra  
 Che de' nostri avi il cenere rinserra.

*parte*

*Eliezer Maria e gli Ebrei*

*( lo accompagnano.*

SCENA IV.

*Anaide sola*

Abbi pietà di questo core,  
 Gran Dio, che vedi il mio martire!  
 Si, spegnerò quest' empio ardore...  
 Oh Cielo!... arriva il Prencè! ove fug-  
 gire!...

SCENA V.

*Amenofi con guardie che si ritirano in  
 disparte, e detta*

*Amenofi.* Dunque mi fuggi Anaide? ...

*Anaide.* Alla madre obbedisco

*Amenofi.* De' benefizj miei, quest' è la  
 ricompensa!

Ecco dunque l'amor, che mi giurasti  
 un dì!

*Anaide.* Ah t'amo ognor, credi, mio ben;



Chi più di mè saria con te felice :  
 Crudo destin , e dura legge ,  
 Che un muro eterno all'amor mio frap-  
 poni

Impormi non potrai che l'abbandoni.

*Amenofi.* Credi tu ch' io consenta  
 A perderti così ?

Anaide , schiava mia tu sei.

*Anaide.* Io ceder deggio a quel potere  
 Che m' incatena adesso ;  
 Dolce poter , ed a me caro un giorno.

*Amenofi.* Che mi cal di Mosè  
 D'Israel , di tua Madre ?  
 Il figlio non son io  
 Del gran Rè dell' Egitto ?

*Anaide.* V'è un Rè più grande . . . .  
 Egli è il mio Dio.

*Amenofi.* Ebben tel chiedo ancora ;  
 Parla vuoi tu seguirmi ?

*Anaide.* Oh Dio ! da mille affetti in seno  
 E' lacerato questo core !  
 Ah più per te vivere non poss' io  
 Deggio fuggirti . . . addio , Amenofi  
 addio.

*Amenofi.* Ah , se puoi così lasciarmi  
 Se già tace in tè l'affetto  
 Di tua man pria m'apri il petto ,  
 E ne squarcia a brani il cor.

*Anaide.* Ma perchè così straziarmi ,  
 Perchè farmi più infelice ?

Questo pianto a te non dice  
 Quanto è fiero il mio dolor.

a 2. Non è ver che stringa il Cielo  
 Di due cori le catene,  
 Se a quest' alma affanni e pene  
 Costò sempre il nostro amor.

(squillano le trombe da lontano)

*Anaide.* Ah ! quel suon già d'Israele  
 Or raccoglie i fidi . . . addio . . .

*Amenofi.* Chi sarà quell' uom , quel Dio ,  
 Che da me ti può involar ?

*Anaide.* Delh ! mi lascia . . . .

*Amenofi.* Invan lo spero . . .

*Anaide.* Ah ! paventa . . .

*Amenofi.* Orrendi , e neri  
 Cadan tutti sul mio capo  
 Del tuo: Dio gli sdegni , e l'ire . . .

*Anaide.* Ma funesto un tanto ardire . . .

*Amenofi.* L'alma mia non sa tremar ,  
 a 2. Dov' è mai quel core amante  
 Che in sì fiero , e rio momento  
 Non compiangia il mio tormento ,  
 Questo barbaro penar ?

*Amenofi.* Se tradisci l'amor  
 Tutto in mè l'odio desti.  
 Al represso furor  
 Già tutte m' abbandonano.



Odi ; l'impone il Rè ;  
D'Israello il destin pende da mè.  
Vieni ..... (*afferrandola*)

*Anaide.* Potrei lasciar la madre!  
Potrei quel Dio lasciar ,  
Che tremar fa la terra ? .....  
Nò , nò , non lo sperar.

*Amenofi.* Io lo voglio...

*Anaide.* Non posso (*gli sfugge*)

*Amenofi.* Ov'è dunque l'amor? (*dalle mani*)

*Anaide.* Io t'adoro , e ti fuggo

A colpi tuoi sò che abbandonano

Il misero Israel

Ma se non posso , oimè !

Viver teco i miei giorni ,

M'impon , lassa , il dover

Di perire con lui.

(*Amenofi entra nella tenda Mosè.*)

Oh mio fatal destino !

E qual termine avran

Tormenti sì crudeli !

SCENA VI.

*Maria , Eliezer , Coro dl Ebrei e detta*

*Coro.* All'etra , al Ciel

Lieto Israel

Di gioja inalzi i cantici.

*Eliezer.* Offra al suo Dio benefico

In olocausto il cor ;

Di puro ardente amor

Devoto omaggio.

*Coro.* Confin non ha

La sua bontà.

Punì l'infido Egitto.

*Maria.* Ed al dilette popolo

Col suo divin potere

I lacci fè cadere

Di rio servaggio.

*Eliezer.* Di Abram , d'Isacco

Dio di Noè ,

*Tutti.* Sian lodi a tè.

*Eliezer.* Fattor del tutto

Signor de' Rè.

*Tutti.* Sian lodi a té.

*Eliezer,* ) Per te risuonino

*e Coro.* ) I sacri timpani

*Maria,* ) Tè i canti armonici

*e Coro* ) Per sempre esaltino,

*Tutti.* E fin la postera

Gente remota

Ammiri e veneri

Stupida , immota ,

Ne' gran prodigi

Di questa età

La tua giustizia ,

La tua pietà !

*Eliezer,* ) Dio di Noè !

*e Coro* )



*Maria* ,) Sian lodi a te!  
*e Coro*)

Signor dè Rè!

Tutti, Sian lodi a tè.

*Anaide*. Tutto mi ride intorno,

Io sola o rio penar;

In così lieto giorno

Mi struggo in lacrimar.

Gran Dio! se al tuo cospetto

Fallace è un tanto ardor,

Tu del tu santo affetto

Infiamma questo cor.

*Maria*. *Anaide*, oh figlia amata

*Anaide*. Lasciami al mio dolor.

*Maria*. Dolor! Ma un tale istante....

*Anaide*. Fatale è a un core amante.

*Maria*. Se il Nume lo condanna

Vinci un fatale amor.

*Anaide*. ( Questa virtù tiranna

In me non sento ancor. )

SCENA VII.

*Mosè*, ed *Amenofi* sortendo dalla

tenda, e detti.

*Mosè*. Che narri? ... (ad *Amenofi*)

*Amenofi*. Il ver.

*Mosè*. M'inganni,

Nè a detti tuoi dò fede.

*Eliezer*. L'ira del Ciel non crede

*Amenofi*. Favella il padre in mè.

Il cenno è revocato,  
 Che i ceppi tuoi sciogliea  
 E la partenza Ebraea  
 Per or sospende il Rè.

*Eliezer*. Oh qual perfidia!

*Coro*. Ohimè!

*Mosè*. Superbi Iddio lo vuole;

Iddio lo esiggerà.

*Amenofi*. Palesi son tue fole....

*Eliezer*. } Oh error!

*Maria*. } O cecità!

*Anaide*. Prence; oh! che fai!

*Amenofi*. T'accheta

*Anaide*. Ah, tu non sai....

*Mosè*. Fra poco

La grandine, ed il foco

Egitto struggerà.

*Eliezer*. Non cedi?

*Amenofi*. Audace! amici,

Cada costui...

*Anaide*. Che dici!

T'arresta...

*Coro* Il nostro sangue

Prima si verserà.

*Amenofi*. } Ferite... distruggete....

*Anaide*. } ( ai loro seguaci

*Maria*. } Mosè voi difendete....

*Eliezer*. } ( agli Ebrei



Coro. Nò ; non temer.

Anaide } Che osate !

SCENA ULTIMA

Faraone, Sinaide, seguito, e detti

Faraone. Fermate audaci olà

Maria. }

Sinaide. }

Anaide. }

Amenofi. }

Faraone. }

Aufide. }

Anaide. }

Sinaide. }

Maria. }

Faraone. }

Amenofi. }

Aufide. }

Anaide. }

Maria. }

Sinaide. }

Faraone. }

Amenofi. }

Aufide. }

Mosè. }

Eliezer. }

All' idea di tanto eccesso

Geme !

Avvampa

Il cor dolente.

Il cor fremente

E da un vortice di affetti  
Combattuto in seno, e oppresso  
Delle stelle, ognor rubelle  
Sente il barbaro rigor.

Tu all' idea di tanto eccesso

Fremi, o Nume onnipossente.

Già da un vortice d'affanni

Chi ti oltraggia io veggio oppresso

Provil'empio, un tristo scempio

Che punisca il grave error.

Amenofi. Padre

Mosè. Signor ...

Amenofi. Costui

Fù ardito a segno ...

Mosè. Io mai

Credei che i cenni tuoi

Osassi rivocar.

Faraone. Vile ! lo dissi, e il voglio ...

Mosè. Ah dunqu' è ver ?

Faraone. L'orgoglio

Deponi o alle ritorte ....

Sinaide. Cessa mio Rè ....

Amenofi. Di morte

Degno è il fellon ...

Anaide. (Ti calma!) (ad Osiride

Faraone. Se nuovo ardire ostenta

Io lo farò svenar.

Mosè. Tu del mio Dio paventa,

Arresta i fulmin suoi,

E il fallo tuo, che il puoi

Ti affretta ad emendar.

Faraone. Schiavo, ti abbassa, e taci;

Frena que' detti audaci

E al tuo Signore apprendi

Da schiavo a favellar

(Mosè stende la mano verso la Piramide  
cui s'appoggia la di lui tenda 6



*Mose.* No: viva il Dio di Giuda

Che i figli suoi difende

Mira se chi l'offende

Sa pronto fulminar.

( *Si oscura il sole , trema la terra  
s'infrangono gli alberi , crolla la Pi-  
ramide , e diviene un vulcano , onde  
scorre un Torrente di lava infiammata,  
che sembra inondare la pianura di  
Menfi.*

*Faraone.* Cielo! qual turbine!

*Sinaide.* Che! piove foco.

*Amenofi.* Ah! cade il turbine.

*Aufide.* Ah! mugge il tuono.

*Anaide.* Ah! dove sono

a 5 Ovunque incalzami

Altro terror.

*Mosè.* ) Dio così estermia

*Eliezer.* ) I suoi nemici,

*Coro di* ) Tremate o perfidi

*Ebrei.* ) Sue furie ultrici

E questo un segno

Del suo rigor.

*Anaide.* Rimorsi barbari

Deh! mi lasciate

Troppo una misera

Voi tormentate;

Troppo mi lacera

Fiero dolor.

*Corò di* ) Oh! quale smania  
*Egizj.* ) Quale spavento!  
Da quante furie  
Straziar mi sento  
Da quanti palpiti  
È oppresso il cor.

*Fine dell' atto primo*

## ATTO SECONDO.

*Galleria interna nella Regia di Faraone.*

SCENA. I.

*Faraone , Sinaide , Amenofi , Aufide ,  
Grandi della Corte , Sacerdoti , Guer-  
rieri dispersi in gruppi. La più pro-  
fonda oscurità regna sulla Scena.*

*Coro.* Ah! chi ne aita? oh ciel!  
Si tenebroso vel

Quando si squarcerà?  
*Amen.* Mi opprime un freddo gel,  
L'alma mancando va.

*Siuaid. Far.* A pena si crudel  
Reggere il cor non sa.

*Coro.* O Nume d'Israel  
Deh! cada il tuo rigore  
Sul capo al seduttur,



Che alla promessa fè  
Rese spergiuo un Rè.

*Far.* ( Rimprovero tremendo  
Non lacerarmi il petto  
Ah ! troppo il mio comprendo  
Reo , pertinace error. )

*Amen.* ( Qual di contrari affetti  
Sento fatal conflitto ! )

*Sinaid.* Oh desolato Egitto !  
Oh giorno di terror !

*Coro.* Stanno a' tuoi piè Signore  
I figli tuoi dolenti ;  
Invano a tai portenti  
Resiste il tuo rigor.

*Far.* Venga Mosè.

*Amen.* ( Qual cenno ! )

*Sinaid.* Fia ver !

*Coro.* Mosè s'affretti.

*Sinaid.* Alfin ti sei deciso ?

*Far.* I torti miei ravviso

*Amen.* ( Ti perdo Anaide ! )

*Sinaid.* ( Qual gioja ! )

*Sinaid.* } Ah ! già di speme un lampo

*e Coro.* } Sul cor mi balenò.

*Amen.* } Per me non v'è più scampo ;  
Miserò ! che farò ? )

*Coro.* O Nume d'Israel  
Se brami in libertà  
Il popol tuo fedel

Di lui di noi pietà.

*Far.* Mano ultrice d'un Dio, tardi conosco  
L'immenso tuo poter, che troppo, abì  
A danni dell'Egitto io provocai (folle  
I tuoi dilette Ebrei (grande  
Chiami al deserto, onde si compia il  
Sacrificio. Che brami? Io lo prometto  
Più non mi oppongo, e l'tuo voler.

*Amen.* Si schiarino i mei rai, rispetto.

Padre, s'io sappia oppormi allor ve-

*Sinaid.* Ma perchè tauto indugia (drai  
Del popolo di Giuda il condottiero?

*Far.* Al suo desir severo

Più non è Faraon :

Venga ed arresti il flagello divino.

SCENA II.

*Mosè, Eliezer, e detti.*

*Mos.* Quel Mosè che chiedesti, è a te vicino.  
A che mi chiami? ad ascoltar novelli  
Sprezzi, ed ingiurie al Dio che di sua  
Tante prove ti diè ? ( possa

*Far.* Purchè sereno  
Splenda l'Egizio ciel, col popol tuo  
Mosè, lo giuro, ove ti piaccia andrai

*Eliez.* Oh quante volte, oh quante pro-  
Ma poi ..... ( metesti così,

*Far.* T'accheta  
Malvaggio consiglier.  
False ragioni mi han sedotto finor,



Ma questa volta han le tenebre orrende  
Idee d'alto terror nell'alma in presse  
E fido attenderò le mie promesse.

*Mos.* Ebben: quel dio che volentier perdona  
Mentre tardi punisce, accoglie ancora  
La data fè. Tu all'apparir di nuova  
Luce, che il ciglio, e i sensi tuoi rischiara  
L'alto suo nome a venerare impara.

*Sin.* Oh piacer!

*Amen.* (Oh tormento!)

*Far.* Oh noi felici!

*Amen.* (Ah! che morir mi sento.)

*Mos.* Eterno, iminenso! incomprendibil Dio;  
O tu, che vegli ognora

De' tuoi servi allo scampo, e l'popol tuo

Colmi di benefizj; ah tu, che in giusta

Lance dell'opre nostre osservi il peso;

Ah tu che sei il Santo, il giusto, il forte,

Chè l'oppressor del popol tuo puisci,

Glorifica il tuo nome,

Fà pompa di clemenza,

E dell'Egitto a nuova meraviglia,

Il lumè che spari rendi alle ciglia.

(*Scuote la verga, ed alle tenebre succede all'istante il più luminoso giorno.*)

*Tutti pieni di gioja gridano.*

*Tutti.* Ah! qual portento è questo.

*Amen.* (Prodigio a me funesto!)

*Tutti.* Oh luce desiata!

*Mos.* *Eliez.* Celeste man placata  
Chi è mai che non comprende  
A prove sì stupende,  
L'immensa tua bontà?

*Sin.* *Far.* Amen. Stupor mi agghiaccia il  
Muto il mio labbro rende, (core,  
Chi ad opre sì stupende  
Resistere potrà?)

*Eliez.* Egizi!

*Mos.* Faraone!

*Eliez.* Di questa luce un raggio  
Vi schiari ancor la mente

*Mos.* E il Nnme onnipossente  
Quai figli vi amerà.

*Far.* Non più pria del meriggio  
Con quanti v'ha de' tuoi

Là nel deserto puoi  
Mover sicuro il piè.

*Amen.* Ma pria rifletti .....

*Sin.* Ancora

Vuoi contrastarlo?

*Mos.* Ingrato!

*Amen.* Ma la ragion di stato .....

*Eliez.* Cede al voler del cielo

*Sin.* E' intempestivo zelo.

*Far.* Luogo a pensar non v'è.

*Sin.* *Far.* *Mos.*) Voci di giubilo

*Eliez.* e *Coro.*) D'intorno echeggino,  
Di pace l'iride



Per noi spuntò.

*Amen.* ( Oh crude smanie

E come , ah misero

Anaide amabile

Perder dovrò.

SCENA III.

*Faraone , ed Amenofi.*

*Far.* Ah ! vieni o figlio ,

Esulti pur quell'alma

Oh , qual delizia a te destina il fato!

*Amen.* ( Se mi leggesti in cor. )

*Far.* Tornò d' Armeuia

Itaco Ambasciator.

*Amen.* ( Che ascolto ! )

*Far.* Accoglie

La tua destra , il tuo cor , le offerte

La real Principessa. ( nozze

*Amen.* ( Io moro )

*Far.* Appena

De vili Ebrei sgombrato fia l'Egitto

Si accendano le tede ;

E si augurate , e amabili catene

Succedano una volta a tante pene.

*Amen.* ( Che mai farò ? La fiamma

mia che al padre

Svelar volea per ottener ch'Anaide

Meco restasse , e come

A lui paleserò ?

*Far.* Perchè dolente

Prence ti veggo in volto ?

Qual grave affanno hai nel tuo petto

*Amen.* Parlar , spiegar non posso (accolto

Quel che nel petto io sento

Ah no , del mio tormento

Darsi non può maggior.

*Far.* E' il Ciel per noi sereno

Se pria fu avverso , e fiero ;

Ti calmerà , lo spero ,

Dolce , e soave amor.

*Amen.* No ... sempre sventurato

*Far.* Perchè ? Qual tristo fato ?

*Amen.* Padre , ah non sai .....

*Far.* Favella ...

*Amen.* La mia nemica stella

Mi vuole oppresso ognor.

*Far.* E a te ragion rubella ?

Nè ti comprendo ancor.

*Amen.* ( Non merta più consiglio

Il misero mio stato ,

E il più fatal periglio

Vò intrepido a sfidar. )

*Far.* Palpito a quell' aspetto ,

Gemo nel suo dolore

Ah ! qual sarà l' oggetto

Del grave suo penar? (*Faraone parte*

SCENA IV.

*Amenofi solo.*

*Amen.* No s'anco il suo furor



*Amen.* Resister più non posso  
Alla tua voce al pianto  
Ti seguirò, sì calmi  
Il fiero tuo dolor.

*Sin.* Oh caro figlio, oimè!  
Oh qual soave incanto  
Tu m'asciugasti il pianto  
Sei fido al padre ancor.

Ah solo a te degg' io  
La calma del mio cor.  
Deh tu proteggi, oh Dio  
Sì caro figlio ognor.

*Coro.* Giorno di gloria  
E di contento  
Torna la speme  
Ne' nostri cor.

Qual gioja-qual contento  
Sia gloria, sia gloria al ciel.

*Sin.* Ah qual gioja, qual contento  
Il figlio è ognor fedel

*Amen.* Ah qual duolo, qual tormento  
O mio destin crudel.

*Fine del atto secondo*

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

*Portico del tempio d'Iside*

*Faraone, Osiride, Sacerdoti, Grandi  
della Corte e seguito.*

*Coro generale durante la marcia  
del corteggio*

Dall' alto Ciel

Diva e Regina

A' tuoi fedel,

Il guardo inchina

Guardo de' cor

Animator

Sorridi al mondo

E il Nilo all'or

Fiume fecondo

D'almi tesor.

Coprirà il suolo

Di messe d'or.

*Osiride.* Qui tutto spiri

Letizia intorno

Popoli e Rè,

In sì gran giorno

Isi per me

Leggi all' Egitto

Detta d'amor.

*Coro gen:* Dall' alto Ciel ec.

*Faraone.* Sacri sostegni del mio soglio

(*sul trono*)



Veglianti ognor delle are al piè  
 Ordinate, ed i Numi invocate propizj  
 Sul popolo, e sul Rè.

*Osiride.* Per Menfi questo dì  
 Sia giorno d'allegrezza  
 Negli stessi attributi  
 E negli stessi onori  
 Li nostri Numi uniam protettori.

Le offerte voi recate  
 I serti suspendete  
 Di fiori il crin v'ornate  
 Esulti in seno il cor. (\*)

*Si celebra la festa d'Iside*

SCENA II.

*Mosè, Eliezer, Maria, Anaide,  
 Ebrei, e detti*

*Mosè.* Mantieni o Rè la fè promessa (a Far.  
 A mè il tuo labro la giurò.  
 Dimenticar, nò, tu non puoi  
 Quei che devi a Mosè  
 Immensi benefizj

*Faraone.* Compio quanto giurai;  
 Nei deserti v'è pur;  
 Là con funesti auspicij  
 Offri i tuoi sacrificj  
 Al Numè che sinor,  
 Nei ceppi ti lasciò. (a Mosè

\* Questa festa viene celebrata da una  
 lunga danza figurata.)

*Osiride.* Pria di partir da questi lidi  
 Il popol tuo libero alfine  
 De' nostri Numi omai,  
 Deve l'ira placar  
 Rendete loro un tardo omaggio (agli  
 Della grand' Isi al piede (Ebrei  
 Or si prostri Israel con pura fede.

(ad *Osiride* arrestando gli Ebrei che  
 sono in procinto d'inginocchiarsi.

*Mosè.* Chi noi! prestar devoti omaggi  
 A vani simulacri?  
 Mal conosci Mosè  
 Suo popolo, e sua fè  
 Un sol Dio abbian noi,  
 Una legge un Signor.

*Osiride.* Giunto è l'istante alfin (a Faraone  
 Di punir tanti oltraggi

*Mosè.* Il tuo furor non temo  
 Ed or parlo al tuo Rè.

*Osiride.* Ascolti? (a Faraone  
*Amenofi.* Anaide.

*Sinaide.* (D'Osiride paventa) (a Mosè

*Mosè.* Di quel fellon sia la baldanza spen-  
 ta (a Sinaide

SCENA III.

*Aufide, e detti*

*Aufide ed)*

*Egizj.* ) Gran Rè ci salva omai  
 Da sì crudeli orror;



Tinto di sangue, il sacro Nil  
 Dall'urna rosseggiante  
 Versa cò flutti suoi  
 Lo spavento, e la morte.  
 Da lontano squillar  
 S'odon trombe di guerra  
 E su cardini suoi  
 Trema scossa la terra.  
 D'insetti struggitor  
 Veggiam nuvole errar ;  
 E tutti in un balen  
 I campi desolar.  
 E del deserto alfin  
 Il vento velenoso  
 Sparge per tutto orror,  
 L'orrenda morte, e il lutto.

(scendendo dal trono)

*Faraone.* Chè farò, che risolvo  
 Nel comune terror?

*Osiride.* )

*Sacerdoti.* ) Punisci , . . .

*Soldati.* )

*Popolo e* ) Perdonà . . .  
*donne.* )

*Sinaide.* Ah ! tu sei padre e Rè

( a Faraone

*Osiride.* Opprimi il lor furor

( a Mosè a parte

*Amenofi.* Conosci il mio valor (agli Egiz.

*Mosè.* Lasciate il vostro error  
 ( a Faraone a parte

*Sinaide.* Deh scusa il lor error.

*Mosè.* Pensaci Faraone,  
 Pensa ne hai tempo ancor ;  
 Veneri Egitto il Dio  
 Ch' Israel fido adora.

*Osiride.* Oh bestemmia !

*Sinaide.* Ei si pente ?

*Ebrei.* Oh patria!

*Sinaide.* ) Oh furor!

*Mosè.* )

*Anaide.* )

*Amenofi.* )

*Sacerdoti.* )

*Soldati.* )

*Sinaide.* )

*Popolo.* )

*Donne.* )

*Egiziani.* Deh mostra o Diva il tuo poter.

*Ebrei.* Mostra o Signor il tuo poter.

a 2. *Mosè.* O di Giacobbe } Eterno Nume,  
*Osiride.* O di Egitto }

Che reggi il Mondo a tuo voler

Il freno omai sciogli allo sdegno

Confondi, opprimi quell' indegno

Dimostra al Mondo il tuo poter

*Mosè.* Oh gran Dio d'Israel . . . !

( invocando: dicendo queste parole



*stende le braccia verso le are de falsi Numi; all' istante le are si estinguono, la statua d'Iside è rovesciata e mirasi folgoreggiante di luce l'arca santa in una nube di oro, e di azurro.*

*Faraone.* ) Che vidi! qual prestigio!

*Amenofi.* ) Tremate! i nostri Numi

*Osiride.* ) Con nuovo alto prodigio,

*Coro.* ) Mostrano il lor voler.

*Mosè.* Tremate! il nostro Nume

Con nuovo alto prodigio

Dimostra il suo voler.

*Anaide.* ) a 4 voci

*Sinaide.* ) Io tremo sospiro

Mi palpita il core

Qual crudo martiro!

Che fiero dolor!

*Amenofi.* Io fremo sospiro

Che smania ho nel core!

Invano m' adiro

Con quel traditor.

*Eliezer.* Qual soffre martiro

Che smania ha nel core!

Ma vinto lo miro

Dal sommo Signor.

*Egizj.* Offendere i Numi

*Coro.* ) D'Egitto egli osò

*Ebrei.* Al Nume dè Numi

Resister chi può

*Mosè.* È tempo, o Faraone

D'adempir tua promessa

*Osiride.* Fulmina quel fellow (a Faraone

Cada lor gente oppressa.

*Mosè.* Oh! gran Dio d'Israel..!

*Osiride.* Oh! grand' Iside..!

*Faraone.* Omai, (a Mosè

Del tuo, de' nostri Dei,

S' eseguisca il voler

Carchi di ferri sien

E in questo giorno istesso

Lor gente incatenata

Lungi da Menfi, porti il piè.

*Mosè.* Oh Ciel!

*Amenofi.* Vieni Anaide.

(ad Anaide a parte

*Anaide.*

Giammai Amenofi.

*Amenofi.* Tu ne rispondi, veglia sovr'essa

(ad Anaide a parte

*Mosè.* Voi siete i figli d'Israel

E vostra tè così vacilla

Sprezzate morte, ed il suo orror.

Cresca l'ardir che in voi sfavilla

Di Mosè la voce ascoltate

Che vi guida alla gloria all' onor

*Ebrei.* La nostra fè già già vacilla

E del destin cede al rigor

Ma nuovo ardore in noi sfavilla

Iddio ci chiama sù sù valor.



*Anaide.* Dio reggi il cor che in sen vacilla

E del destin cede al rigor.

Già nuovo ardore in me sfavilla,

E la voce del Cielo mi chiama

Che ridona allo spirto il vigor

*Amenofi.* Ah! ch'io la perdo il cor vacilla

E del destin cede al rigor

Ma nuova fiamma in me sfavilla

Tenti fuggirmi invano

Voglio seguirti ognor

*Egiziani.* Cadrà Israel già già vacilla

E del destin cede al rigor.

*Faraone* ) Sù parta omai si guidi

*Osiride* ) Sovra lontani lidi

*Sacerdoti* )

Del clima frà 'l rigor.

*Mosè* ) Tu, grande Iddio ci guida

*Ebrei* )

A preci nostre arrida

Benigno il tuo favor.

*Fine dell'atto terzo*

## ATTO QUARTO.

*La Scena rappresenta il deserto,  
con veduta del Mar Rosso.*

SCENA I.

*Amenofi, ed Anaide*

*Anaid.* Dove mi guidi? Il mio timor

*Amen.* Segui chi t'ama, e temi? (dilegua...

*Ana.* E in così mesto

Solitario deserto, ove giammai

Giunse vivente, e 'l di cui tristo aspetto

Mi agghiaccia l'anima, e i sensi miei

( confonde,

Qual novella cagion me teco asconde?

*Amen.* Ai Numi, ed ai mortali

Ti vò celar. Se di maschil coraggio

Amor non t'arma il sen, mi perdi

Io ti lascio per sempre. ( *Anaide,*

*Ana.* Ah servir deggio

Al dover che m'impone il dio ch'adoro.

*Amen.* Ma tutto ancor non sai, mio bel tesoro.

Di Armenia la Regina a me in isposa

Il padre destinò.

*Ana.* Stelle!

*Amen.* S'è vero

Che m'ami, o cara, a respirar si corra

Sotto più amico ciel. Finchè la notte

Non distenda il suo vel, frà questi or-

Nascosta resterai ..... ( rori



*Ana.* Prence ! ah che dici !  
*Amen.* Mio ben giorni felici  
 Vivrem frà le capanne: a boschi in seno  
 Lieto sarò, se ignoto al padre al mondo  
 Da semplice pastore  
 Il mio trono ergerò nel tuo bel core.  
*Ana.* Quale assalto ! qual cimento !  
 Chi dà lena all'alma oppressa ?  
*Amen.* Deh ! risolvi. A che perplessa ?  
 Fausto amor ci assisterà.  
*Ana.* Principessa avventurata  
 Tu godrai sì caro oggetto ;  
 E di Anaide sventurata ,  
 Giusto ciel ! che mai sarà ?  
*Amen.* Se il tuo spirito è irresoluto  
 Se frà dubbj ondeggi ancora ,  
 Ah ! per noi tutto è perduto ,  
 Rio destìn ci opprimerà.  
*Ana.* Rendi a me poter divino  
 Quel valor che più non sento ,  
 Se a cadere è già vicino  
 Troppo debole il mio cor.  
*Amen.* Tu d'amor poter divino  
 Più coraggio infondi in lei ,  
 E al periglio glà vicino  
 Fà che ceda omai quel cor.  
*Si sente da lungi la marcia degl' Ebrei  
 che si avvicinano.*  
*Amen.* Questi odi tu canti festivi ?

*Ana.* Egli è Mosè.....  
*Amen.* Si crede al fin de'suoi desiri  
 Ora m'udrà. Non voglia  
 Cangiar tanta allegrezza.  
 In un giorno di pianto, e di tristezza.  
 SCENA II.  
*Maria, Mosè, Eliezer, Ebrei, e detti  
 in disparte.*  
*Mosè.* Termina i mali tuoi, Israel, questo dì  
 Più non temer, Mosè ti guida  
 Al suolo a te promesso, in Dio t'affida.  
*Maria.* Io sola ohimè là piangerò !  
 Anaide mia la cara, e amata figlia  
 Vittima resa d'un profano amore  
 Nell'empia Memfi s'arrestò  
 E i passi miei di seguire sdegnò.  
*Mosè.* Dio veglierà sov'essa...  
*Ana.* Fra le tue braccia io corro (*Corren-  
 do fra le braccia di sua madre.*)  
*Maria.* Oh figlia ! Oh gioja estrema  
 Il cielo a me ti rende.  
*Mosè.* Sia lode al cielo ognora !  
*Ana.* Ecco il mio liberator.  
*Mosè.* Amenofi !!!...  
*Amen.* M'ascolta, il tempo stringe  
 Io voglio a te spiegare il mio pensiero.  
 Tu vedesti per lei  
 L'eccesso del mio amor. De'voti miei  
 L'oggetto io possedea. Qual forza mai



A me il potea rapir  
E pur da te lo velli, e velli consecrare  
Sotto il materno sguardo  
Un' imeneo che a me....

*Mosè.* Che abborre il padre tuo.

Anaide scieglier deve  
In tal luogo, in tal dì  
Fra Sinaide, e Maria,  
Fra Memfi, e il suolo avito  
Fra il suo amante, e il suo Dio.  
Con un sol detto a te potrei....  
Ma nõ risponder sola a lui tu dei.

*Ana.* Qual m'attende orribil fato!  
Abbi oh ciel di me pietà!  
Dall'affanno lacerato  
Il mio cuor mancando v`a.  
Già le tenebre di morte  
Mi circondano d'orror.  
Deh Signor salva la vittima  
Del dovere, e dell'amor.

*Mos. Anaide* *in tuono severo*

*Amea.* Audace trema. *a Mosè*

*Eliez. Mar.* Ciel! qui mostra il tuo poter!

*Mos.* Perchè tardi? alfin decidi *ad*  
Fra l'amore, e fra il dover. *Ana.*

*Ana.* Proteggi oh Dio la vittima  
Del dovere e dell'amor.

*Coro.* Ti parli il ciel, il ciel t'ispiri  
Segui le leggi del Signor.

*Ana.* Mi parla il ciel il ciel m'ispira  
*in aria ispirata*

Le leggi seguo del Signor.

*Mos. Eliez.* Al Nume cede che l'ispira

*Mar. e Coro.* Alfin trionfa del suo cor.

*Amen.* Omai frenar non sò più l'ira  
Omai ti mostra o mio furor.

*Ana.* Gran Dio! su lui la tua clemenza  
Co'voti suoi chiama il mio cor!  
Conosco alfin la tua potenza  
Estingua in seno il vano amor.  
Ah l'amai da lui m'ascondo  
Viva lieto felice ognor.

*Amen.* Ah la vendetta or sol m'alletta  
Altro desir non forma il cor.

*Mos. Eliez.* Or or cadranno nostre catene

*Mos. e Coro* In libertà saremo or or  
O dì di gloria o dì di speme  
Lodiam lodiam l'alto Signor.

*Mos.* La sua risposta udisti? *ad Amenofi*

*Amen.* Sue labbra pronunziar  
Di tua morte il decreto

Odi, Israele, il tuo destin

Già contro te Faraon s'avvanza

Non ti resta speranza

Carco di ceppi quale or sei

Al debil tuo coraggio

Altro asil non rimane

Che l'abisso del mare.



*Coro.* Contro noi Faraon s'avvanza !

*Mos.* Nulla temer , Dio ci difende.

*Amen.* Ebben pera Israel ,  
Or or mi rivedrai , della vendetta ar-  
Rammentati Mosè , mato,  
Allorchè il mio furor  
Vendica i torti miei  
Ch'una donna spergiura  
Diresse contro voi li colpi miei. *parte*

SCENA III.

*Mosè, Anaide. Maria, Eliezer.*

*Mos.* Non temer Israel della terra i potenti,  
Segui l'amico tuo , segui il tuo padre  
E non temer di Faraon le squadre.

*La scena si cambia e si veggono  
le rive del Mar rosso.*

*Mosè.* Ecco il gran di terribile  
Ma forza irresistibile  
Di me maggior mi fa

*Eliez. Ana.* A te sommessi siamo

*Mar.* E sol Mosè seguiamo.

*Mosè.* Mosè con viva fede  
Invoca il suo Signor.

Dal tuo stellato soglio  
Signor ti volgi a noi

*Coro* Pietà de' figli tuoi  
Del popol tuo pietà.

*Eliez.* Se pronti al tuo volere  
Sono elementi ; e sfere ,

Tu amico scampo addita  
Al dubbio errante piè.

*Coro.* Pietoso Dio ne aita  
Noi non viviam che in te.

*Ana.* La destra tua clemente  
Scenda sul cor dolente ,  
E farmaco soave  
Gli sia di pace almen.

*Coro.* Il nostro cor che pave  
Deh tù conforta almen.

*Tutti.* Dal tuo stellato soglio , etc.  
( *all' ultima ripresa di questi versi ca-  
dono le Catene degl' Ebrei.* )

*Eliez.* Che fia ! .....

*Mar.* Oh ciel ! .....

*Ana.* Dall'alto di que' monti  
Di feroci guerrier  
Scender veggo torrenti.

*Mar.* S'avvanzano ! !

*Ana.* Quanti nemici !

*Eliez.* La morte li accompagna !

*Coro.* Ove sono i soccorsi  
Che promettesti un dì ?

*Eliez.* Come pugnar ?

*Mari.* Fuggiam.

*Mos.* M'offre lo scampo il mar  
Non rammeuti Israel  
Che il Signor mi conduce ?  
Che i figli ingrati sà punir ?



I passi miei segui fedel sull'onda  
 E illeso condurrotti all'altra sponda.  
 (*Mosè s'inoltra in mezzo ai flutti, che  
 si aprano, e gli Ebrei lo seguivano.*)

*Coro.* Oh prodigio già il docile flutto  
 Sovra noi sospeso stà

Noi il premiamo a piede asciutto  
 Saldo qual sasso a noi si fa.

SCENA IV. ED ULTIMA.

*Faraone, Amenofi, e schiere Egiziane.*

*Far.* Ove sono i fellon?

In seno al mar profondo

Trovar forse la morte?

*Amen.* Oh! mira frà l'onde

S'apron color nuovo sentier!

Corriam, voliam sù l'orme loro

Il fato non sarà con noi crudele

Se estermìniamo alfin tutto Israele.

(*Faraone ed Amenofi entrano frà li  
 flutti colle loro truppe, scoppia una  
 tempesta, li flutti si serrano di nuo-  
 vo, e restano tutti sommersi.*)

F I N E.

NIHIL OBSTAT.

F. Ant. Franc. Orioli Cens. Theol.  
 IMPRIMATUR.

Fr. Dom. Buttaoni O. P. S. P. Ap. Soc.  
 IMPRIMATUR.

J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.

*1<sup>o</sup> rapp. Otchi 1825 Parigi (1<sup>o</sup> rapp. delin Parigi)  
 (1<sup>o</sup> rapp. romana (Bartol. N. A. 1647, 1815))*

# L'ASSEDIO DI CORINTO

TRAGEDIA LIRICA

POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO

CAV. GIOACCHINO ROSSINI

ESEGUITA

D A G L I

ACCADEMICI FILARMONICI

R O M A N I

L'INVERNO DELL'ANNO 1827.

DELL'ACCADEMIA VI.

R O M A 1827.

DAI TORCHI DI ANTONIO BOULZALER

Con permesso de' Superiori



## ACCADEMICI ESECUTORI

DIRETTORE DELLA MUSICA

*Sig. Marchese Domenico Capranica*

## INTERLOCUTORI

CLEOMENE

*Sig. Angelo Testa.*

PAMIRA

*Sig. Paolina Mancinelli.*

NEOCLE

*Sig. Pietro Angelini.*

JEROS

 *Filippo Madara**Sig. Francesco Saverio Pellegrini.*

ISMENE

*Sig. Carolina Brocard.*

MAOMETTO II.

*Sig. Nicola Sardi. Ugo De Wittin.*

OMAR

*Sig.**Duci e Guerrieri Greci.**Donzelle Greche.**Guerrieri Turchi.**Donne Turchi.*



## CORISTI.

Signore Corsi Elisabetta.  
 De Sanctis Barbara.  
 De Sanctis Carolina-  
 Fenzi Anna.  
 Garofolini Adelaide.  
 Garofolini Claudia.  
 Lucidi Margarita.  
 Pelliccia Elisabetta.  
 Venturi Orsola.

Signori Bargellini Carlo.  
 Caroselli Giovanni.  
 Casini Nicola.  
 Ceccarini Giovanni.  
 Compagnoni Vincenzo.  
 De Romanis Nicola.  
 Fantaguzzi Co. Paolo.  
 Ferra Francesco Luigi.  
 Fianza Pietro.  
 Leonardi Silvestro Maes.  
 Maldura Filippo.  
 Mancurti Costantino  
 Muti March. Giampaolo.  
 Ottoboni Buoncompagni Du-  
 ca di Fiano.  
 Pagliari Giuseppe.  
 Ruspoli ( de' Principi ) D.  
 Bartolomeo.  
 Serny Flaminio.  
 Spada Giuseppe.  
 Venturi Pietro.  
 Viviani Luigi.

## PRIMO VIOLINO DIRETTORE DELL'ORCHESTRA

Sig. Cav. Vincenzo Costaguti A. F.

ARPA . . . . . Sig. Anna Fenzi A. F.

PRIMO DE' SECON. Luigi Rossi A. F.

CONCERTINO . . . . . Francesco Giorgi-  
 ni A. F.

VIOLINI . . . . . Ceracchi Nicola  
 A. F.

Guglielmi Gaeta-  
 no A. F.

Lupi Gaetano A. F.

Natily Eligio A. F.

Rastrelli Giuseppe  
 A. F.

Ricci Vincenzo A. F.

Tuschi Pasquale  
 A. F.

Viola Stanislao A. F.

FLAUTI . . . . . Nicoletti Camillo

Minardi Andrea

OBOE . . . . . Bocchè Francesco.

Cappelletti Gio-  
 vanni.

CLARINETTI . . . . . Cruciani Luigi.

Maracci Antonio.

FAGOTTI . . . . . Settimo Antonio

Nicoletti Giannan-  
 tonio.

CORNI I<sup>mi</sup> . . . . . Ferrantini Fran-



	<i>cesco.</i>
CORNI 2 <sup>di</sup> . . . .	<i>Lapi Francesco</i> <i>Marchetti Luigi.</i> <i>Scialè Vincenzo</i>
TROMBE . . . . .	<i>Capuani Luigi.</i> <i>Fongoli Giuseppe.</i>
TROMBONI . . . .	<i>Simonetti Raffaele.</i> <i>Ferrantini Giacomo.</i> <i>Angelini Angelo</i>
CORNO ROMANO .	<i>Taverni Giuseppe.</i>
TIMPANI . . . . .	<i>a. f. Pozzi Francesco.</i>
VIOLONCELLI . .	<i>a. f. Costaggini Pietro.</i> <i>a. f. Ricci Francesco.</i>
CONTRABBASSI .	<i>a. f. Pozzi Antonio.</i> <i>a. f. Costaguti March.</i> <i>Luigi.</i>

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Sala nel Palazzo del Governatore  
di Corinto.

*Cleomene, Jeros, Neocle ed altri Duci.*

*Coro di Duci.*

**D**i questa terra illustre,  
Tomba degli avi, e cuna,  
Tua voce or qui ci aduna  
L'onore a vendicar.  
Ma, Signore, oh ciel! tu taci!  
Titubante, incerto stai;  
Tuo cordoglio in volto appar.  
Ah! per noi non v'è più speme;  
Nati siamo a sospirar.

*Cleom.* Guerrieri invitti, è lungo tempo omai  
Che del feroce Bisantin Signore  
La più crudel baldanza  
Noi d'affrontare ardimmo.  
Il valor vostro ognora al rio tiranno  
Spense l'ira, e 'l furor:  
Ma l'avvenir pavento.  
I prodi nostri, ahimè! di gloria al campo  
Cruda morte incontraro.  
Sciagura orrenda alla città sovrasta:



Ma con minaccia irato :  
 Orrida messe e strage  
 De' nostri fa la Musulmana scure.  
 Maometto furente  
 Ci minaccia, ci stringe; il Greco suolo  
 Di sangue inonderà.  
 Da schiavitù funesta,  
 Oh ciel! scampo non resta.  
 Forza è pagnar, o darsi vinti alfine.  
 Nostra sorte da tutti omai dipenda :  
 Ognun libero parli.  
 Sarà il comun consiglio  
 Estrema legge in così fier periglio.  
*Parte* In così fier periglio  
*del Coro* L'ardire inutil fora.  
 Come il servaggio ancora,  
 Come potrem scampar?  
*Neoc.* Guerrieri, a noi la patria  
 Affida la sua sorte;  
 Col sangue e con la morte  
 Noi la dobbiam salvar.  
 Nuovo valor c'infonda  
 La schiavitù crudele :  
 Deluso il rio tiranno  
 Coll' armi e con l'inganno,  
 Pur di vendetta il giorno  
 Per noi risplenderà.  
*Jer.* Sì, sì pugname: il ciel vi assisterà.  
 L'acciaro di morte - è scudo del forte  
 D'intrepido core - per guida ha l'onore;  
 Resiste al suo fato, - e vola a pagnar.

E s'egli pur cade, - conforto è dell'alma  
 Di gloria la palma, - che seppe acqui-  
 (star.  
 All'armi, su, all'armi, - volate a pagnar.  
*Cleom.* L'acciaro di morte  
 È scudo del forte  
 D'intrepido core  
 Per guida ha l'onore.  
*Jer.* All'armi su all'armi  
 Il cielo v' invita  
 Volate a pagnar.  
*Neoc. Cleo.* All'armi su all'armi  
*e Coro.* Si vada, si corra,  
 Si voli a pagnar.  
*Cleom.* Prodi guerrieri, il nobil vostro ar-  
 Di felice presagio m'empie il core. (dore  
 E poi che si vi accende  
 Il nativo coraggio  
 Che in voi sempre ammirai, via su, giuria-  
 Tutti giuriam di vincere o morire. (mo.  
 Chi potrebbe soffrire  
 Dell' infamia il rossore?  
 Sprezziam la vita, e serbisi l'onore.  
*Tutti* Sì: giuriamo dall'empie ritorte  
 Con quest'armi la Grecia salvar  
 Disprezzando i perigli, la morte  
 Su voliamo animosi a pagnar.  
 Combattiamo, e se fia che soccomba  
 Alla sorte nemica il valor,  
 Sia Corinto di tutti la tomba  
 Monumento di gloria e d'onore,  
 a 3



## SCENA II.

*Cleomene e Neocle, indi Pamira con  
Donzelle, infine Coro di  
Guerrieri Greci.*

*Cleom.* **L**a Grecia, lode al Ciel, libera è  
Noi vincerem, lo spero. (ancora  
Del mio bellico ardore  
Accese son le nostre elette schiere.  
Vanne saggio Jeros.

*Jer.* Si: vado in questo  
Periglioso cimento  
Ad implorar dal cielo un fausto evento.

*Neoc.* Tua figlia m'è promessa,  
E di sì dolce imene  
Si doveva in Corinto  
Accendere la face.  
La tua fe manterrai?

*Cleom.* Mia figlia è tua. Pamira  
Ti accosta: questo giorno  
Esser può a noi fatale,  
E de' fissar tua sorte.  
Tuo padre, ah si, potria  
Pugnando in campo oggi incontrar la  
E morte io preferisco (morte.  
Al destin d'esser schiavo.

A tuo sostegno io scelsi  
Tra i guerrieri il più forte. Eccol: Neocle.  
*Pam.* Che ascolto mai!

*Neoc.* Accerta il mio destino,  
E dall' altare io corro  
Al campo dell' onor.

*Pam.* Oh sorte!  
*Cleom.* Vieni:

Non indugiar: la pompa già s'appresta.  
*Pam.* Come! in tal dì!

*Neoc.* Pamira! . . .  
*Cleom.* Che ti arresta?

*Pam.* I miei giorni, se il vuoi,  
Padre, saranno tuoi; Ma... questo imene...

*Neoc.* ) Oh cielo!  
*Cleom.* )

*Pam.* Signor, ecco al tuo piè . . .  
*Neoc.* Giorgio fatale!

*Cleom.* Quale ascondi mister? Forse il  
Stringon altre catene? (tuo core

*Pam.* A Timante in Atene

*Cleom.* Io lo donai. Chi fia costui?

*Pam.* Pamira

Gli serba fede.

*Cleom.* Ah, sgombra  
Dall'alma un folle affetto. Che se audace  
Persisti in questo sconsigliato amore,  
L'ira su te cadrà del genitore.

*Pam.* Destino

*Cleo.* Mistero ) orribile!

*Neoc.* )  
a 3. Agghiaccia il cor.  
Oh inesprimibile,  
Oh rio dolor!



- a 3. Cielo propizio  
 Mie preci intendi ;  
 La pace all' anima  
 Pietoso rendi
- Pam.* Del padre irato  
 Calma lo sdegno
- Cleom.* Alfin placato
- Neoc.* Da nostri affanni  
 a 3. Del crudo fato  
 Cangia il rigor
- Guerr.* Ne due campi la tromba già squilla ;  
 Alto grido di morte s'innalza ;  
 Il nimico feroce si avanza ;  
 Ah, signore, ci guida a pugnar.
- Donne* Ne due campi la trompa già squilla  
 Il nimico feroce si avanza  
 Non v'ha scampo, non v'è più  
 (speranza,  
 Solo il cielo ci puote salvar
- Pam.* Fatal giorno ! Il nimico si avanza ;  
 Non v'ha scampo, non ho più  
 (speranza ;  
 Solo il cielo ci puote salvar
- Neoc.* A frenar la nimica baldanza ,  
*Cleom.* Su corriamo le mura a salvar
- Cleom.* Se alla strage comune il mio valore  
 Noi pur non salva, e opprime avversa  
 (sorte,  
 Che scegli, o figlia, allor, intamia o  
*Pam.* Ah padre ! (morte ?

- Cleom.* In questo ferro avrai tuo scampo  
*Pam.* T'intesi, o padre, e in me perciò ti  
 (affida.
- Cleom.* Cada il nimico, e intanto ognun  
 (t'insegna.  
 Di me, di te, di Grecia ad esser degna.
- Pam.* Ti calma, o padre, e credi  
 Che nel fatal cimento  
 Non temo il lor furor.  
 Che per campar servaggio  
 La morte io non pavento ;  
 Del genitor l'accento  
 Io tengo impresso in cor.
- Pam. e Donne* Sommo Dio che umile invoco  
 Deh m'assisti al gran cimento  
 Tu proteggi il patrio suolo  
 In sì barbaro momento  
 Ah tu infondi nel mio petto  
 Il coraggio ed il valor.
- Neo. e Ah,* che fatal momento !
- Cleo.* Ma questo acciario io sento  
 Che sprona il mio valor
- Guer.* Del fato non pavento :  
 Non temo il suo furor ;  
 Che nuovo ardire io sento  
 Accendersi nel cor.
- Pam. e* Pietoso ciel, sospendi,  
*Donne* Deponi il tuo rigor.  
 Placato alfin ti rendi,  
 Ci assista il tuo favor.  
 a 4



## S C E N A III.

Accampamento de'Turchi

*Guerrieri Turchi, indi Maometto*

*Guer.* **G**ia il foco verace,  
Già il ferro rapace  
Tutto empion d'orror.

Corinto alfin cade  
Al nostro valor.

Immagin funesta  
Di lutto e d'orror.

Già il Greco detesta  
Lo stolto furor

*Mao.* Non più sangue, non più: fine alla strage  
Il vinto si rispetti; e questi alteri  
Palagi, che dell' arte son portenti  
Vadan d'ogni onta esenti.  
Scolpire io vi farò la mia conquista.  
Alle future età voglio che annunzio  
Sieno di me.

Delle famose imprese la memoria  
Hanno sol d'eternar l'arti la gloria.

*Guer.* Del mondo al vincitor

Omaggio gloria e onor.

*Mao.* Sorgete: in sì bel giorno,  
O prodi miei guerrieri;  
A Maometto intorno  
Venite ad esultar

Duce di tanti eroi

Crollar farò gl'imperi,

E volerò con voi

Del mondo a trionfar

*Guer.* Fin che sarai con noi

Sapremo trionfar.

## S C E N A IV.

*Omar e detti, indi Cleomene*

*Om.* **S**ignor, vincemmo; ma dell'alta rocca  
I Greci ancor difendono il sentiero.  
Un de' lor duci altero  
In nostre man cadeo.

Vuoi tu che mora?

*Mao.* No: che a me sia tratto.

Voglio ascoltar che il suo furor gli detta.

*Om.* Maometto vincitor sdegnava vendetta?

*Mao.* Sappi, amico, la debolezza mia.

Prima che vincitore

Sotto l'infinto nome di Timante

Io la Grecia percorsi

*Om.* Col nome di Timante?

*Mao.* Alma beltade

In Atene si offerse agli occhi miei:

Io vò ad Atene, e lieto non sarei?

Adoro i vezzi suoi:

La memoria di lei pietà mi detta...

Ma... il prigioniero già ver me s'affretta



Duce de' Greci rivoltosi  
A lor dirai che omai depongan l'armi

*Cleo.* Inutil fia; la Grecia  
Alla gloria è fedele.

*Mao.* Ver la rocca  
So che accorrono i tuoi con nuovo ardire.  
Difenderla sapran?

*Cleo.* Sapran morire.

*Mao.* Gl' intempestivi affrena  
Trasporti del tuo cor. Vuoi che que' muri  
Incenerisca il braccio mio?

*Cleo.* Risparmia  
L'inutile pensier: faranlo i vinti

*Mao.* Temerario!

*Cleo.* Dell' odio tuo giulivi  
Raggiungeranno i lor fratelli estinti  
Il morir degli eroi terror imprime  
Ai tiranni. Tu fremi?

*Mao.* Olà, soldati  
Al carcer lo traete  
Di tanta audacia subiran la pena.  
Stringa il lor piè pesante aspra catena.

S C E N A V.

*Pamira con Ismene e Donzelle  
Greche, e detti.*

*Pam.* **F**ermate . . . sentite  
*Mao.* Andate . . . ubbidite.

*Pam.* Il padre adorato . . .  
Destino spietato!  
Ah, plachi mio pianto  
Il fier vincitor.

Signor, alle tue piante

*Mao.* Qual voce? ciel! che veggio  
Pamira! . . .

*Pam.* Tu . . . Timante . . .

*Mao.* Dei! non m'inganno: è dessa  
Si frena il mio furor.

*Pam.* L'amante adorato  
Io deggio abborrir.  
Oh barbaro fato!  
Oh crudo martir!

Quest'aspra catena  
Oh ciel, mi da pena,  
Si atroce si fiera  
Ch'è più del morir.

*Cleo. e  
Donz.* Qual barbaro fato  
L'espone a perir!  
L'oggetto adorato  
Dovrebbe abborrir  
Oh ciel! mi da pena  
Quell' aspra catena  
Che fa il suo martir.

*Mao.* La dolce catena  
Che stringe il mio cor  
Lo sdegno raffrena  
Disarma il furor,  
*Om. e  
Turchi* Quel pianto e la pena  
Già vincono il cor;



Omai non si frena  
E cede al dolor.

*Mao.* Pamira a me si rende?

*Pam.* Ma in quale orribil di!

*Mao.* Può ben cangiarsi o cara  
In lieto e vago giorno  
Che sposa a me ti dia,  
E salva Grecia fia.

*Pam.* Ah! padre...

*Cleo.* Quale smania, qual furore!  
Ricusa il nodo indegno.

*Mao.* Vien ... Mi siegui  
Al campo mio saprai...

*Cleo.* Siegui tuo padre a morte. Io già donai  
A Neocle tua mano.

*Mao.* Come! a Neocle?

*Cleo.* Ei solo  
Può disporre di te.

*Pam.* No: non sia vero.

*Cleo.* Ingrata figlia! io di dolor ne moro.  
Ma pria del ciel su te lo sdegno imploro  
Ti maledico...

*Tutti* Ah! qual trasporto!  
Ah! qual furor!

*Pam.* Oh giorno di morte  
Mi opprime la sorte;  
Io più non resisto  
A tanto dolor.

*Cleo.* Ah! figlia ribelle  
Del padre al volere,

Paventa il potere  
D'un Dio punitor.

*Mao.* Vieni, o cara: alla forza o all'amore  
Cederà la paterna costanza:  
Il furore, una folle baldanza  
Io dovrei per mia gloria punir.

*Pam.* Fatal sorte! oh rimorso, oh dolore  
Mi abbandona perfìn la speranza;  
Che spietata d'amor la possanza  
Mi condanna, mi tragge a perir.

*Cleo.* Giusto cielo, sì grave rossore  
Di soffrire non ho più costanza:  
Tu punisci l'iniqua baldanza;  
Vendicato vò lieto a morir.

*Ism. e* Infelice! La forza d'amore

*Donz.* Gli rapisce perfìn la speranza;  
Il dover, la sua nobil costanza  
Lo condanna, lo tragge a perir.

*Om. e* Spera il folle domar suo valore;

*Tur.* Mai si vide più vana fidanza:  
Col furor, con sua stolta baldanza  
Tutto il popolo espone a perir.



## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Appartamenti nel Palazzo del Governatore  
di Corinto.

*Pamira, e Donzelle Greche.*

*Pam.* Ah! che sarà di me? Destin spietato!  
Come sottrarmi all'invincibil possa  
Dell'oggetto che adoro?  
Del genitor lo sdegno  
Mi persegue, mi opprime:  
Corinto è schiava già. Giorno d'orrori  
Questi canti, quei fiori,  
Quelle faci, la festeggiante pompa  
Tutto accresce il mio duol. Al capo mio  
Benda feral s'addice. Omai non resta  
A me che morte; e mia speranza è questa.

Dal soggiorno della pace  
Deh, proteggi o madre amata  
Una figlia sventurata,  
E la invola a un rio destin.

*Don.* Quali grida! al lor furore  
Più sottrarci non possiamo  
Giunte siamo - all'ultim'ore  
Per te, o patria, si morrà.

*Pam.* Ma, cessata la tempesta  
Dell'odioso vil servaggio,

Splenderà sereno un raggio  
Dell'antica libertà.

*Coro* Tal costanza, tal coraggio  
Merta, o cielo, il tuo soccorso,  
Che alla Grecia sia presaggio  
Della sua felicità.

## SCENA II.

*Maometto con seguito, e dette.*

*Mao.* **T**i rassicura: il mio poter t'è scudo  
Io depongo al tuo piè la mia corona,  
E i venti, che vittoria  
Pose in mia man finor, scettri ti dono  
*Pam.* Cielo!

*Mao.* Di che temer? Tutto qui cede  
De' tuoi vezzi al poter.

*Pam.* Ah! di Corinto  
Ricalchiamo il sentiero.

Infedele al mio Dio, in odio al padre ...  
*Mao.* Si calmerà il suo sdegno  
E di legarmi a te mi farà degno.

Pamira ... oh ciel! che vedo!  
Che t'ango, che ti pena?  
Le smanie omai raffrena  
Disvela a me quel cor.

*Pam.* Sì, di dolor io piango,  
Immensa atroce pena  
Mi strazia, e opprime il cor.  
Come nutrir potrei



Il mio funesto amore!  
 Senza il voler paterno  
 Giurai ... rimorso eterno!  
 Il cielo inesorabile  
 Punisce in me l'errore.  
 Solo morir mi resta:  
 La mia speranza è questa;  
 Altro bramar non so.

*Mao.* A vaneggiar la misera  
 È spinta dal dolore  
 Vorrei calmar le smanie  
 Dell'agitato core.  
 Ti rasserena o cara:  
 Or che mi sei dappresso,  
 Iniqua sorte avara  
 Offenderti non può.

S C E N A III.

*Ismene con Donne Turche, e detti.*

*Don.tur.* **L**a festa d'imene  
 C'invita a gioir.  
 Oh dolci catene,  
 Delizia del cor.  
 Vicina al suo bene  
 Non ha che bramar.

*Pam.* Oh eccesso di pene  
 Oh crudo soffrir!  
 Oh atroci catene!  
 Oh misero amor.

*Mao.* Deli calma tuel pene  
 Ritorna a gioir.  
 Oh dolci catene!  
 È pago il mio cor.

Tregua, o Pamira, al duol che ti molesta.  
 D'Imen presiedi alla giuliva festa.

*Ism.* Imen le dona - Una corona  
 E la circonda - Col tuo splendor  
 Ma la sventura - Su lei congiura,  
 E il duolo abbonda - Nel suo bel cor.  
 E geme intanto - Oppressa in pianto.

*Coro* Oh ciel del padre - L'odio raffrena  
 O la catena - Spezza d'amor.

*Ism.* Vieni, e potrai - Lunge dal pianto  
 Gustar l'incanto - D'un dolce amor.

*Coro* Dai vaghi rai - Rasciuga il pianto,  
 E il dolce incanto - abbian d'amor.

*Coro di Turchi.*

Cielo clemente

Accogli i voti,

Che a te devoti,

Fa il nostro cor.

La coppia illustre

Che imene annoda,

Ognora goda

Il tuo favor.

*Mao.* Pamira ...

*Pam.* Su quest'ara, ..

*Mao.* Qual fragore

S'ode colà?



## S. C. E. N. A. IV.

Omar con Neocle, e detti.

- Neo.* **P**amira.  
*Om.* A provocarci or ora questo Greco  
 Forsennato giungea. Disperazione  
 L'ha privo di ragione.  
*Pam.* Oh Dio! Neocle!  
*Neo.* È dessa.  
*Mao.* **T**emerario  
 Schiavo ribelle, quale  
 Speme potè dell'armi indurti solo  
 A ritentar la sorte?  
 Che pretendi?  
*Neo.* Incontrar, o darti morte.  
*Pam.* Ove fuggir?  
*Mao.* A tutto il mio furore  
 Non fia chi ti sottragga. Di: chi sei?  
*Neo.* Io sono...  
*Pam.* È mio germano.  
*Mao.* **S**uo germano!  
*Pam.* Mi seconda, o scampar tu tenti invano.  
*Mao.* È suo germano...  
 La cara voce  
 Da scempio atroce  
 Lo de' salvar  
*Pam.* Ei mio germano...  
 Ah la mia voce  
 Da scempio atroce  
 Lo può salvar.

- Neo.* Io suo germano...  
 L'amata voce  
 Dall'ira atroce  
 Mi può salvar.  
*Mao.* Quei ferri olà sciogliete.  
*Neo.* Oh smania, oh mio furor!  
*Mao.* Tu testimon sarai  
 Del nostro imene or or.  
*Neo.* Che sento!  
*Mao.* Questa è l'ara.  
 La pompa omai fia presta.  
*Neo.* Veder ah che mi resta!  
 Qual onta, qual rossor!  
 No: pria la morte...  
*Mao.* Oh folle!  
*Pam.* Maometto...  
*Mao.* Vieni o cara.  
*Neo.* O cielo, la sostieni  
*Mao.* Pensa a tuoi giuri; vieni.  
*Neo.* Al Genitor deh pensa;  
 Ti chiama, ti sospira  
*Mao.* Pamira - mia sarà.  
 Vieni, l'altar ti appella  
 Idolo di quest'alma;  
 Spera da te sua calma  
 L'amante, e il vincitor.  
*Neo.* Accesa la rubella  
 D'impura fiamma ha l'alma.  
 Per me non v'è più calma  
 Non sento che furor.



*Pam.* Il padre a se mi appella,  
Amor mi strazia l'alma;  
Invan sperar può calma  
Il fiero mio dolor.

## S C E N A V.

*Omar e detti.*

*Om.* **C**orinto ci minaccia;  
Ripreso ha già l'acciaro  
*Mao.* Corinto! ... più riparo  
Il mio furor non ha.  
*Om.* Ascolta le voci - di guerra feroci  
La sposa, la madre  
Unite alle squadre  
Non vedi?  
*Neo.* Che miro!  
*Pam.* Rimorso ...  
*Mao.* Oh deliro!  
*Neo.* Pamira.  
*Pam.* Che sento!  
Già spira - l'amor.  
*Pam. Neo. e Greci.*  
Perisca il tiranno  
L'onor vendichiamo,  
La patria salviamo  
Col nostro morir.  
*Turchi* Baleni l'acciaro  
L'onor vendichiamo  
E gli empj puniamo  
Del perfido ardir.

*Tutti* Marciamo, corriamo  
Su gli empj a ferir.  
*Mao.* A nuovo trionfo  
Amici corriamo,  
E gli empj puniamo  
Del perfido ardir.  
Tu, lo vedi, tu puoi sola  
Disarmar il braccio mio;  
Della patria il destin rio  
Tu puoi sola divertir.  
Ma vedrai de' Greci tuoi  
Scempio orrendo a te dinante  
Se tua mano in quest'istante...  
*Pam.* No: con essi io vùò morir.  
*Mao.* Che mai dici!  
*Neo.* Oh mia vittoria!  
*Pam.* Sì: con lor vùò anch'io la gloria  
Per la patria di perir.  
*Mao.* La mia speme, i giuramenti,  
I miei voti non rammenti?  
*Pam.* Fu Timante il mio tesoro  
Per la patria io vùò morir  
*Neo.* Pamira...  
*Mao.* Sii mia  
*Pam.* Invano...  
*Mao.* Mi siegui  
*Neo.* Oh gioja!  
*Mao.* Oh furore!  
*Pam.* Io vò al genitore  
*Mao.* Ma l'ara...  
*Pam.* No: morte.



*Neo.* È gloria . . .  
*Pan.* Del forte  
*Moa.* Io fremo . . .  
*Pam.* Germano  
*Neo.* Si vada  
*Mao.* A morir  
 Ebbene: il sol che vede la vittoria  
 Ond' è il mio capo adorno,  
 Cerch' invano Corinto al nuovo giorno.  
*Tutti.* All' armi, all' armi, all' armi  
 A vincere, o morir  
*Neo.* S'ella viene di più non desio  
 Nè pavento il destin che mi attende  
 Il mio core di gioja si accende  
 All' idea d'un glorioso morir  
*Pan.* Se alla morte soccomber degg' io  
*e Greci* Liet<sup>a</sup> volo al destin chemi attende;  
 Il mio caore di gioj si accende  
 All' idea d'un glorioso morir.  
*Mao.* Il furor, l'amoroso desio,  
 Che più forte nel petto si accende,  
 Spegnerò nel destin che gli attende  
 D'un atroce, spietato morir.  
*Omar e* Il furor, di vendetta il desio  
*Turchi* Che più forte nel petto si accende  
 Spegnerò nel destin che gli attende  
 D'un atroce spietato morir.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Tombe

*Neocle e Coro di Donzelle  
Greche nell' interno*

*Neo.* **I**nnoltriam. Questo è il luogo: sì; fra  
 (queste  
 Tombe timor non v'è. O sacri avelli  
 Asilo d'un gran popolo,  
 Che schiavitù fuggendo in voi si asconde  
 Io vi saluto. In tempo giunsi: insieme  
 Co' Greci anch' io sarò nell' ore estreme  
 Il destin ci fu avverso e nimico;  
 Un gran popol più scampo non ha;  
 Ma fuggendo una scena insultante  
 Nobilmente pugnando cadrà.  
 Cielo! Ascoltiam  
*Coro.* A te che umile adoro  
 Ver le celesti sfere  
 Mie preci innalzo a te.  
*Neo.* Che sento  
 Pamira è questa che del tempio in fondo  
 Al ciel con le sue fide  
 Alza dolenti carmi. Ah, degna si bel core  
 Pietoso ciel di tutto il tuo favore



*Coro.* Spenga le infide schiere  
L'immenso tuo potere;  
Ti muova il nostro pianto;  
Noi non speriam che in te.

*Neo.* O gran Nume, il tuo popol gradito  
Dalla patria sia dunque bandito?  
Fia distrutto il tuo tempio e l'altar?

Derelitto ci t'implora, e ti chiama;  
Nò, l'inferno giammai di chi t'ama,  
Tu il dicesti, potrà trionfar.

Noi cadrem, ma del barbaro eccesso  
L'infedel a pentirsi è già presso.  
Di Pamira spezzai le catene,  
Del tiranno delusi l'ardir.  
Ah, dal cielo guidata qui viene  
Con noi tutti al trionfo, o a morir.

O nume clemente  
Se a fiero periglio  
Tua ancella innocente  
Ti piacque involar  
Mi rendi la speme,  
E rendila a lei  
Nè più a voti miei  
Rimane a bramar.

Presso l'urna della madre,  
In quest'orrido soggiorno,  
Ella vien nel sen del padre  
Il suo amore a detestar.

## SCENA II.

*Cleomene e detto, indi Pamira.*

*Neoc.* Mio Cleomene.

*Cleo.* O tu ch'io tenni estinto,  
Ci sei dunque renduto all'ultim'ora?  
Mi resta un figlio ancora  
Per asciugar mio pianto.

*Neo.* Sì; Pamira.

Questo delle mie cure amato oggetto.

*Cleo.* Spezzò l'infida i vincoli più sacri,  
Di sua presenza mi risparmiò il peso.

*Neo.* Serbò miei giorni...

*Cleo.* Avvelenato ha i miei:  
Carco d'infamia io scenderò alla tomba.

*Neo.* Ma, se al tuo piè guidata dai rimorsi...

*Cle.* Sugli occhi tuoi saprei squarciarle il seno

*Neo.* Il suo dolor...

*Cle.* E il mio?

*Neo.* Un padre...

*Cleo.* Taci.

Ciel! che vedo!

*Pam.* Ella spira a' piedi tuoi.

Pronta a morir son'io pria di lasciarti

*Cleo.* Morir! la patria un'infedel rigetta.

Delle bell'alme sol degna è tal morte,

Schiava a un tiranno, con qual fronte ardisi

Onore ambir alla virtù serbato?

Il tuo nefando amor...



*Pam.* Lo estinse in petto  
Della patria spirante il triste oggetto

*Neo.* Ebben...

*Cle.* S'è ver; se ancora di me degna

A spegner pronta sei la fiamma impura

*Pam.* Sul cenere materno io vuo' a Neocle  
La mia fede giurar

*Neo.*

Ciel!

*Pam.*

Deludiamo

Il tiranno nel suo furor geloso

*Cle.* Figli...

*Neo.*

Pamira...

*Pam.*

Senz'altar, nè faci

Ch'io porti tra gli estinti

Il nome di tua sposa.

*Neo.*

E passi allora

Su i nostri avelli del tiranno il carro

*Cle.* Venite o figli amati,

Venite a questo seno

Ah voglia il ciel farvi felici appieno

a 3.

Celeste provvidenza

Il tuo potere imploro;

Finisca il rio martoro

D'un popolo fedel.

Invano l'innocenza

Giammai fe a te ricorso

Ah degna di soccorso

Il popolo fedel.

*Pam.*

Padre

*Neo.*

Partir conviene

Ti resta il nostro amore

e 3.

Ci rivedremo in ciel.

SCENA III.

*Ieros, e detti, e Coro di Greci*

*Ieros.* Dal campo io giungo a voi nunzio fu-  
(nesto)

Il Musulman feroce a voi già viene;  
Più speranza non v'è; morir conviene.  
Qual nube sanguinosa queste piaggie  
Ricoperse! Già un popol tutto è in preda  
Al sonno della morte, e in tal letargo  
Per lungo volger d'anni durerà;  
Nè de' ceppi il fragor lo desterà.

*Parti e Coro*

Ah! de' ceppi il fragor nol desterà!

*Ieros* Ma si risveglia alfin. Frenate il pianto.

*Parti e Coro*

Freniamo il pianto.

Oh patria!

*Parti e Coro*

Oh patria!

*Ieros*

I figli tuoi

Già sorgono al tuo nome, e già gl'infiama  
Ingenito valore alla vendetta.

*Parti e Coro*

Vendetta.

*Ieros*

Il ciel col suo possente braccio

Questo suolo protegge; e il cener nostro

Che d'infiniti eroi germe sarà

Gli empj sterminerà.



*Parti e Coro*

Sterminerà.

*Ieros* All' idea di sì nobil vittoria  
*e tutti* Più la morte spavento non ha ?  
 Sarà pegno di splendida gloria,  
 Un' eterno trionfo sarà.

*Pam.* L'ora fatal si appressa ; è forza alfine  
 Di vincere , o perir. Sapranno i Greci  
 Per la patria sprezzar tutti la vita.  
 Opache grotte asilo della morte ,  
 Voi che ci proteggete, e con vostr' ombra  
 Ci ricoprite, ah ! se de' Greci il fato  
 Il lor valor delude  
 Su noi crollate, onde tra i vostri avanzi  
 D'oriente i vili schiavi ancor non sazj  
 Di stragi e di delitti, le lor vittime  
 Cercando altro non trovino che sangue.  
 Sì, voi ci seppellite ; omai Pamira  
 La vita abborre, e solo a morte aspira  
 Giusto cielo, ciel clemente,  
 La mia speme ah sol tu sei :  
 Deh soccorri a mali miei ;  
 Ti commuova il mio dolor.

*Donne Greche*

Giusto cielo, ciel clemente  
 Ti commuova il suo dolor  
*Pam.* Ma quali intorno - dolenti grida !  
 I nostri oppresse - la sorte infida ;  
 Di morte cessero - tutti al furor ;  
 Or vieni, affrettate - fiero oppressor.

## SCENA VI.

*Guerrieri Turchi, e detti ; indi Maometto*

*Tur.* **S**u via colpite - su via ferite :  
 E tutti spirino - al nostro piè

*Mao.* Sola Pamira - a me serbate  
 Sol lei . . . -

*Pam.* Fermate - o questo ferro  
 M'ucciderà.

*Mao.* Pamira . . . o cielo - qual turbin fiero  
 A noi d'intorno - s'ode muggir.

*Coro* Qual turbin fiero - a noi d'intorno  
 S'ode muggir.

Or patria ! oh giorno ! -

La fiamma rapida  
 Per tutto appresa  
 Già più non lascia  
 Scampo o difesa :  
 Oh dura ambascia !  
 Oh crudo fato !  
 Forza è morir.

FINE.



MANFREDI  
TRAGEDIA  
D'IGNAZIO VALLETTA.

NIHIL OBSTAT  
Fr. Carolus Thil August. Cens. Theol.

NIHIL OBSTAT  
Petrus Odescalchius Cens. Philolog.

IMPRIMATUR  
Fr. Jos. M. Velzi S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR  
J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.



LIVORNO  
Dai Torchj di GLAUCO MASI.  
1823.



ERRATA CORRIGE

P. 28 v. 19 gli le

P. 36 v. 14 Tu Fu

P. 41 v. 11 capo cuor

ALEXANDER  
De Tordi di G...  
1843



ARGOMENTO.

**M**anfredi tiranno di quella contrada che bagnata dall'Adriatico viene descritta dal nostro Poeta, come quella « che siede fra Romagna, e quel di Carlo » cioè fra Romagna, e la Puglia tolta per forza d'armi da Carlo d'Angiò, amò un'Adelaide novellamente unita a Boemondo Marchese di Fano; ma vedendosi malgradito, come quei che ardeva di cieco amore che non conosce legge, si recò pe' conforti di Narcote cortigiano ad ucciderle il marito: e da ultimo sotto malvagio pretesto le tolse il Padre Filberto in orrendissimo carcere. La simulazione, e la finta amicizia del Ministro onde coglierlo nella sua fidanzata dopo l'uccisione di Boemondo danno argomento a questa tragedia. *Da un M. inedito di Gio. Villani della Biblioteca Laurenziana in Firenze. Plu. 13.*



## INTERLOCUTORI

NARCONTE.

ANTONIO.

MANFREDI.

ADELAIDE.

FILBERTO.

## MANFREDI TRAGEDIA

### ATTO PRIMO

#### SCENA PRIMA

Vestibolo. Notte.

NARCONTE ANTONIO.

**A**NT. Narconte. *(Antonio parla a Narconte da lontano, quindi si ritira all'entrar di un messaggio).*

NAR. Parla.

ANT. Or un pugnol fia d'uopo.

NAR. Indiviso compagno un pugnol porto,

Ma solo all'uopo basteria mia rabbia.

ANT. Cavazza il Sire, e lungo sonno beve

Onde tu meglio in cor gli pianti un ferro.

NAR. Ben fa . . . ch'ei beva . . .

ANT. Ma tu oscuro molto

Mi parli, e queto se', quasi che nulla

Cura ti sia molesta! . .

NAR. A che agitarmi?

Or mi pareo palpar del morto Sire



L'esangue corpo, e lo gettavo a cani,

E mi sentia gioja che tutto roso

L'avesser . . . tutto . . .

ANT. Ben estimi.

NAR. Avanza. (*entra un messaggero e gli dà uno scritto: ei legge*).

Intendo. Il segno il mio Siger mi manda

Ch'egli appiattossi fra le antiche mura

Del cimitero, ov'è più bujo il luogo.

Pur questa notte che tranquilla sembra

Vedrà di sangue ogni parete lordo,

S'è ver ch'io al sangue aneli, o se ben stimo

Ch'io non m'attristi alla vista del sangue! . .

Alfin fia giunto il giorno in ch'io deluso

Raccorrò il frutto di mie pene. Io tacqui,

Ed umiliato tacqui, a un mio nemico

E' mi pospose, e mi mostrava pago

Io col sembante, ma covavo in seno

Come all'inferno gli appianassi un calle.

Alfin lo vinsi. Io consiglier gli fui,

Lo spinsi al sangue, e gl'ingombrai la mente

Di rimorso, e di lutti. Or tu morrai,

E la tua morte sarà cruda quale

Conviensi a me che sol di sangue ho sete,

Che piena ho l'alma di nefande colpe,

Si tutte pravo meditaile . . . o bella (*ironia*)

Luna, vezzosa Dea, tu ti copristi

Di nubi tutta, e di squallid'ammanto! . .

Ben festi. Or ch'io m'accingo a sparger sangue

A te non lice riguardar le oscure

Opre dell'empio... Io dunque andronne... Questo

L'andito parmi solitario e cheto

Ch' a lei conduce, all'affannata donna

Che derelitta il suo consorte piagne.

Or che tu se' per me rimorso? nulla:

Non son io prode, nè gentile ho l'alma;

Non attendo il nemico, il fuggo, e quando

Più si confida, ed io l'uccido. Questa

Mi fu ognora virtù. Poi tutti in cuore

Tutti i delitti io già commisi, or quale

Arrestarmi potria? . . ma il tempo è all'uomo

Invida scorta. Entriam . . . facil mi fia

Indurre donna alla vendetta, cui

Tolse il tiranno di vendetta speme.

Io l'assicuro, ed ogni orror del colpo

Cadrà su lei . . . ma alcun s'avanza: è il Sire.

Intempestivo e' giunge, e l'opra tutta

Ei mi scompone. Ei già mi vide.



## S C E N A II.

MANFREDI NARCONTE.

MAN.

Amico,

A che notturno ti raggiri in questo  
 Secreto luogo? Or tu mi pari assorto  
 In strana cura.

NAR.

O mio buon Sire ascolta.

Dal dì che sangue per consiglio mio  
 Fu sparso, e allor credei giovarti il sangue!  
 Ogni speme mi tolsi, ogni conforto  
 Di vita: tanto men fu acerbo lutto,  
 E rimorso crudel tal ch'io men corro  
 Talvolta folle, e non so dove: l'ombre  
 Pavento, e parmi che funesto annunzio  
 Siami ogni notte di vicino fato;  
 Che insanguinata mi si mostri un' ombra  
 Tutta stillante dalle aperte vene  
 Fetido tabo, e per gli crin m'afferri  
 Quasi festante: che consumi il fuoco  
 Ogni parete d'esta reggia: i figli  
 Svenati agonizzar mi senta, e ogni aura  
 Lugubre dirmi ohimè! non hai più figli;  
 Vituperata sì morio tua donna

Per villan sgherro, e abbandonata giacque  
 Versando l'alma sulla morta prole.

Così passo la vita derelitta

Di pianto in pianto, ed or qui ne venivo  
 A portar mia sciagura. E pur non sparsi  
 Io di mie mani il sangue; io fui devoto  
 A tua passion che non ha posa! . .

MAN.

Taci:

Pietà obbrobriosa or vantare vuoi? d'un Sire  
 Fellone, è ver, onesto servo in vano  
 Esser potevi e ligio ti facevi  
 Alla mia infamia tu; ma se tu piangi  
 Non fia tua doglia alla mia eguale. Avanza  
 Ogni parlar la doglia mia. Consiglio  
 È ver men desti, ma sol sparsi io sangue.  
 Tal qui mi addita ognuno, e tal mi mostra  
 Qual delle cose orribili suol farsi.  
 Io maledetto, io desolato traggo  
 Su questa terra, ognun che reo non sia  
 Mi fugge, sangue è ogni mio sogno, orrore  
 Ogn' istante ch'io vivo, ogni aura fosca,  
 E prego il cielo di sozza mistura  
 Di cadaveri, e morte. O ciel! svenai  
 Chi forte amommi. Domandava aita  
 Egli, pietade, e proferia Manfredi



Ch' ei non conobbe l'uccisor: Manfredi  
 Per la forata gola gorgogliava,  
 Mentr' io doppiando il colpo al sol trafitto  
 Col piè lo pressi: ed ei cadeva inerme  
 Nella gioja comune, e in securtade  
 Di sacrosanto ospizio. . . Ahi cieca rabbia  
 D' amor che mai non se' tu osa! Io lieto  
 Farmi credei col sangue ed or son scherno  
 Di chi fei scopo al sangue, e al tradimento.

NAR. A che rimembri andati affanni? . . grave  
 N' è già il pensiero!

MAN. Oh fosse sol quest'uno

La doglia mia, che interminato lutto  
 Sariam, è ver, ma tormentoso meno,  
 Se a mia sciagura l'affannata vista  
 E lo sprezzo di donna offesa, cui  
 Tolsi il consorte ch'ella amava, i giorni  
 Non s'aggiungesse a funestarmi! Io l'amo,  
 E troppo l'amo, per lei sparsi sangue,  
 Per lei esecrato, nè lasciarla posso  
 Nè speme averne, e sol goder m' è dato  
 Che mia vittima sia: nè innanzi a lei  
 Mai m'appresento ch' io non tremi, quale  
 Più vil nel mondo la sua infamia porti:  
 Nè mai le parlo ch' ogni vena in petto

Non mi balse, e gelato io non mi senta  
 Rabbrivire, e balbettante appena  
 Formar accenti quale infermo, e ansante  
 Più d'un misero schiavo al suo tiranno  
 Davanti: ed ella co' sparsi capelli  
 Smunta pel duolo, e moribonda in atto  
 Mi domanda il consorte: io allor m'atterro  
 A lei, svellimi i crin le dico, il serto  
 Pregno di sangue strappami, la vita  
 Toglimi tu che ben lo merto, e abbiotto  
 Così la sento maledirmi, e quindi  
 Precipitosa a me involarsi: o vita!  
 Ch' è mai la morte?

NAR. Al tuo dolor compenso

Nulla vi fia!

MAN. Credea trovarlo or dianzi

Fra le pompe, le mense, ed il tripudio.  
 Folle ch' io fui! Chi mi circonda è vile  
 Adulator di mia sola grandezza:  
 L'orgie notturne, e l'aulico sorriso  
 Più m'allargano il duol che mi percuote.  
 Ben veggo sguardi di veleno pregni  
 Ver me drizzarsi fuggitivi, e quindi  
 Rasserinarsi al mio cospetto. Mesto  
 A che tu Sire un mi diceva? or sembra



Che rimorso fatal ti punga; quale  
 Cura rivolgi dolorosa? morte  
 Desti a un fellon che ambiva il trono: e' teco  
 Simulava pietade, e cortesia,  
 E tradirti voleva. Oh! fossi io scarco  
 Di questa colpa, com'ei giusto, e prode  
 Era, io son vile, io traditor fellone  
 E chi accusollo morto: ed io l'avria  
 Ucciso allora ebro com'era, e triste;  
 Ma già sangue fu sparso, or giova a morti  
 Espiazion di basso sangue?

NAR. O cielo  
 Ambo siamo infelici!

MAN. Il sangue mio  
 Forse non sdegnerei; del tuo uccisore  
 Forse conforto l'angoscia ti fia,  
 E disperata morte. Ascolta amico,  
 Narconte ascolta. Io scenderò nel chiostro  
 Dove sepolto fue, dove le tombe  
 Fan l'uom più pio: di scoperciarne l'urna  
 Intendo, e priego porgergli, e abbracciarlo,  
 Benchè cadaver, benchè polve sia,  
 Benchè distilli dalle membra morte.  
 Lo chiamerò pel cielo, e se pel cielo  
 Non mi risponda almen per l'Orco fia

Che surga dell'avello, e lieto afferri  
 Me agonizzante, e dalle aperte vene  
 Mi beva il sangue, e se ne sazj, e pago  
 Mi trasporti ov'io merto.

NAR. Ah! quale atroce  
 Pensier? quai detti? . . .

MAN. A che t'abuj, e torvo  
 Ti festi a udir Narconte? or qual t'attrista  
 Novella cura?

NAR. Ohimè! tu dunque a morte  
 Mi sembri intento?

MAN. A morte solo.

NAR. Or odi  
 Io scenderò con te, la pregheremo  
 Fra quegli avelli, e un sacrificio. . .

MAN. Meco  
 Tu scenderai Narconte? fra gli avelli  
 Tu scenderai spettator di mia morte?  
 Ben fai. Conviensi a te, gli ultimi crudi  
 Sospiri miei raccoglierai. Chi mai  
 Più pio di te mi assisteria, coraggio  
 Chi mai darmi?

NAR. Che parli? a morir teco  
 Io scenderò. Divisi teco un rio  
 Misfatto, e teco ad espialo io vengo.



Ho petto anch' io che a morte basti.

MAN.

Grande

Mi ti mostri Narconte. Il fato mio

Tu seguiresti?

NAR.

Io lo giurava or dianzi

Solennemente, e se mi sdegni teco

Ti seguirò da lungi.

MAN.

Io mio compagno

Ti accetto. Esangui noi cadremo. Appena

Scendono l'ombre, aspetterem che notte

Si stenda intorno, e sia l'ora più tarda:

Che tutti i varchi siano soli: il luogo

Non dee di grida rimbombar festose

De' cortigiani: che non sia l'estrema

Religion nostra da profan turbata:

Che il sangue possa ribalzar dall'urne,

Ed impetrar per l'alme nostre.

NAR.

Or taci

Solenne è il passo, sol s'addice ai labrì

Silenzio, quei che si sacraro a morte

Tacer si denno: ogni parlar soverchio

Fassi a chi guarda nella tomba, e certo

È del suo fato.

MAN.

Io taccio.

NAR.

Al nuovo sole

Nel sepolcro. . . la man. . .

MAN. (*Gli da la mano. Quindi si ritira. Narconte lo segue lentamente, e dopo alcuni passi s'arresta.*)

NAR.

Nel cimitero

T'abbracceranno de' tuoi padri l'ombra.

FINE DELL'ATTO PRIMO



## A T T O S E C O N D O .

## S C E N A P R I M A .

Sala interna.

ADELAIDE.

Ombre nojose, intenebrato cielo  
 Come la vita che angosciosa traggo  
 Fanmi più cruda! Al mio dolor conforto  
 Non è la luce, ma fra l'ombre spento  
 Fu il mio consorte ahimè! quando si desta  
 Ogni empio, e surge taciturno, e triste  
 Al tradimento, e al sangue. Ei spento cadde  
 Misero, e ancor d' inulto sangue lordo  
 N'è il ferro o Dio! nè chi l' uccise vita  
 Tragge men lieta. O dolorosa, o cruda  
 Rimembranza di notte! empio Manfredi!  
 Tu me 'l dicevi: io t' ho Boemondo morto  
 Quello che amavi, e per cui tu mi sprezzi;  
 Or ti pasci di pianto: all'amor mio  
 Se ogni speme togliesti almen compenso  
 Fiami tua doglia: infame! Io svellerotti

Del capo i crini, e 'l tuo spolpato teschio  
 Qual face appeso ristoro sarammi  
 Ai singulti ch' io traggo. Andiam. . . m'arresta  
 Un gelo, imbelle cor tu tremi, certo  
 Ben fai, trema onde poi si rinnovelli  
 Il tuo dolor! D'un rio nemico forse  
 Pietade sentirei? . . . pietà? . . . Qual mai  
 Senso lasciommi ch' odio, e odiarlo deggio;  
 Odarlo tanto che il consorte pago  
 Ne sia dall' Orco, e mi sorrida. . . orrore  
 Non sentirò del sangue? Io! no. . . Se avanti  
 Mi si abbiettasse a domandarmi aita  
 E per la vita mi piagnesse. . . or vado;  
 In quante guise strazierollo, in quante  
 Barbare guise renderollo esempio  
 Ai pravi! O cielo! ecco un delitto io compio:  
 Rea mi farò, giudicherò mortale  
 Le umane colpe? ahimè! viva se puote,  
 Viva: già crudo lo strazia un rimorso  
 Che lo fa vile, e lo riduce a morte.  
 Misero, invisò si raggira intorno  
 A queste mura, e piangendo, e pregando  
 Ch' altri l' uccida. Ma s' ei piange, anch' io  
 Piango, e qual pianto! oh! se concesso almeno  
 Mi fosse il padre! o padre, o padre mio!



Almen bagnassi di mio pianto il tuo  
 Canuto crine, e sul tuo petto stanco  
 Il lungo, e crudo singhiozzar di morte  
 Depor potessi, e stringerti, ed al nome  
 Di figlia almeno men funesti giorni  
 Passassi teco! . . . Ma qui viene alcuno,  
 Egli sarà ch' a piangere ne viene.  
 No, m' ingannai. Narconte egli è. Qual cura (*entra Nar.*)  
 Lo tragge a me? . . . t'arresta. Io rispettata  
 Fui nella notte. Qual cagion ti muova  
 Parla. Già il dissi, io vi disdegno, invisio  
 M' è ognun di voi, nullo ascoltar degg'io;  
 Ogni vostra sembianza emmi d' Inferno  
 Trista vision.

## S C E N A S E C O N D A.

ADELAIDE, NARCONTE.

NAR. T'accheta. Apporto pace.  
 Alto affare mi guida, e tal che forse  
 Fiasi di gioja. Non sdegnar. . .

ADE. Sei nunzio  
 Di pace tu? qual mai conforto darmi  
 Puote lo sgherro d'un tiranno? e pace

Sperar poss'io se mi fu tolta?

NAR. Ascolta,  
 Non t' acciechi il furore; ingiusto forse  
 Esser potrebbe pria che a te mia mente  
 Si sveli; o donna, se abborrir t'è forza  
 Infida corte, se ogni sgherro odiarne  
 Tu devi, a te sdegno m' adduce, orrore  
 Di questa reggia, e d' ogni uomo che alberga  
 Infra sue mura. Oltraggiato tacqui,  
 E tu oltraggiata fosti a cui fu tolto,  
 Qual lo rimembro! virtuoso e fido  
 Consorte!

ADE. O qual mi parli! o quali accenti  
 Tu schiudi! taci.

NAR. Ma vendetta chiede  
 Questo consorte, e tu la devi al tuo  
 Amore immenso, e se tu l'osi o donna  
 Io ti sarò sostegno a fera impresa.  
 La tua miseria, il tuo pianto, ed il lutto  
 Destar pietade in me: sentii pietade  
 Di te che 'scherno d'un tiranno fosti.  
 Osa impugnare un ferro, un traditore. . .

ADE. (Che ascolto? tu si mi credesti iniqua,  
 Infame tanto!)

NAR. Or che mai volgi?



ADÈ. ( Fello !

Io fingerò. Giova l'udirlo ) molto  
 Tu ti confidi, o uomo, e molto sperì,  
 Inaspettati mi giunser tuoi detti.  
 Parla, prosegui.

NAR. Per gioir di tuo

Duolo il ribaldo, il forsennato amante  
 Che per affetto ti scannò Boemondo, (*ironia*)  
 Ti tolse darti di tua mano morte:  
 Io ti armerò di un brando, e non per trarti  
 Di vita, o donna: nell' infame petto  
 Di lui che regna immergerailo, e brutto  
 Di sangue ancora ai mani del tuo sposo  
 Fiati espiatorio. Reggerotti io fido  
 Fra l'ombre il braccio allorchè tempo fia  
 All' impresa maturo. Io già disposi  
 Compagni all' opra d' alto cuor. Ti giura  
 Ognun sua fede, e ti si lega ognuno  
 Che abborrisce il tiranno, e un trono t' offre  
 All' ardir tuo compenso. Or che risolvi ?

ADÈ. ( Io fremo oh cielo ! ) E tu lusinga iniqua  
 Tal ti covasti di eccitarmi al sangue  
 Perchè fu sparso, e d' innocente rea  
 Farmi, perchè di fero tradimento  
 Cadd' altri, e infame l'uccisor ne fue?

Fellon. . . ben l' alma nequitosa e trista  
 Ti lessi allor che a me venisti, ed oso  
 Fosti propormi d' impugnar un ferro,  
 Di accrescer lutto, e di usurparmi il trono.  
 Va. . . Va. . . malnato nunzio. Apportatore  
 Di pace tu? certo. . . tal pace reca  
 A chi travagli il cenere de' morti,  
 Disprezzi i tempj, i sacrificj turbi,  
 E a te somigli.

NAR. ( O me infelice ! ) o cielo!

Fulmina tu obbrobriosa cosa.  
 Io dunque allor t' offesi, allor che in cuore  
 Farti lieta credevo! Oh come inebria  
 Lusinghiera vendetta! Io cieco fui,  
 Non vidi il tetro luttuoso abisso  
 Dove gettarmi proponeami. Or sorgo  
 Di mortal letargo, or empio, infame,  
 Ora mi sento maledetto. Grave  
 Già mi poggia sul capo il giusto braccio  
 Dell' Eterno sdegnato: io vilipeso,  
 Tradito ho i figli miei. Sarà esecrato  
 Il nome mio, farò dispetto, orrore.  
 Scancellata o Dio della tua faccia il vile  
 Che medita la colpa, e il tradimento  
 Consiglia: invan, che per me sordo è il cielo,



Invano al ciel sue voci innalza un empio,  
 Che se chiede pietà fiss' è sua morte,  
 Se morte chiede ei viver deve.

ADE. Irriti

Or anche il cielo?

NAR. O qual sospetto! io?.. temo,  
 Temo che il ciel mi nieghi aita.

ADE. Piangi.

NAR. Sì piangerò, ma che mi giova il pianto  
 Se mi disdegni?

ADE. Io ti disdegno? il fallo  
 Detesto in te: che tu pensier ne avesti,  
 E che osasti propormelo.

NAR. Ma il fallo  
 Sarà palese a ogni uomo, e ch' io di sangue  
 Ti diei consiglio. Ne vorrà vendetta  
 Manfredi, ed io cadrò. Pur io credei  
 Giovarti il sangue. Ah! m' ingannai. Me lasso!  
 Deh! se mertar col pentimento mio  
 Possa di te che giusta se', rimanga  
 Il mio turpe pensiero entro al tuo petto;  
 Non lo svelar, che ognun già sangue, e morte  
 Vedria, già capi tronchi, e già le fiamme  
 Divorare ogni tetto, ogni magione.  
 Non fia per me, non rimirarmi; iniquo

Fui, ma pe' figli. O figli miei perduti  
 Siete or per me!.. Chi lo diria? D'un padre  
 Vittime!

ADE. E quando meditavi un basso  
 Tradimento a Manfredi, or non vedesti  
 Allor l' infamia di che tristi i figli  
 N' andrian per te?

NAR. Mi vinse un punto, un rio  
 Pensiero! O come mi sarai tu amaro  
 Pensiero a di d' obbrobrio ricoperti!  
 Finchè io fui solo a sofferir, mi tacqui,  
 Non meditai vendetta. Umana cosa  
 Mi parver l'onte, che all' ingiurie usato  
 Fui di Manfredi, ed allo scorno come  
 Ne avea diletto: egli Signore, io servo  
 Che far altro potea che oppor silenzio  
 A' suoi disprezzi? Ma Boemondo cadde,  
 E rimembranza di passata ingiuria  
 Al tuo scorno s'unio: Manfredi dissi  
 Troppo trascorre, egli è tiranno. Il padre  
 Intanto ei ti toglieva, e in tetra chiostra  
 Condannava a giacer d'ogni conforto  
 Privo, e d'aita. Un vecchio lasso, un vecchio  
 Cui onorava virtude, i giorni estremi  
 A lagrimar spingeva, e sol per farti



Vituperata ancella, e vilipesa  
 Folle com' era! Allor giusta mi parve  
 Una vendetta. Se piangevi, il cielo  
 Mi pareva che invocassi: imbelle donna  
 Che far potevi? del consorte priva,  
 E quasi lorda di quel sangue ch' altro  
 Credei che fosse tuo desir che l'urna  
 Che di Boemondo racchiudeva l'ossa  
 Bagnasse di Manfredi il sangue reo,  
 Che agonizzasse ei su quell'urna? e tanto  
 Pareami giusta la tua inchiesta ch'io  
 Cieco a te corsi, e folle, e non m'avvidi  
 Ch'era d'un cuore generoso e puro  
 L'oblio d'un fallo, ed il perdono. Il pianto  
 L'incessante tuo pianto, or me n'avveggo  
 Al ciel ristoro domandava a tanti  
 Tuoi mali, o forza che n'aitasse il peso.  
 Per tuo padre pregavi; il sangue, l'odio  
 Mai non entrava in te, sospir di doglia  
 Era il tuo, non vendetta. Ah! lasso! strano  
 Era in me un senso di dubbia virtude!

ADE. Se fia sincero il pentimento tuo  
 Non fia che sveli il tuo pensier. Mostrarlo  
 Convienti, e intanto al mio sguardo sottrarti  
 Che ognora in te vedrei tua colpa sola.

Va, m'intendesti.

NAR.

(Or sei perduta!) Almeno

Ch'io baciare possa quella man prostrato  
 Su questa terra che mia infamia vide;  
 Ch'io bagni almen di pianto le tue vesti,  
 E se credi sincero il pianto mio...

ADE. Ben lo vorrei. Ma pur sospetto, troppa  
 Menzogna, e iniquitate il mondo attrista.  
 Ma l'arcano terrò finchè la fede  
 Un misfatto non sciolga. Eccoti il patto,  
 Che lungi or vada. (*parte.*)

S C E N A III.

NARCONTE.

O folle! ampia ragione

Di quest'istanti angosciosi darmi  
 Dovraimi: ohimè! respiro alfin, fui quasi  
 All'improvista colto, e ben sommerso  
 Sareimi, s'arte, od un pensier felice  
 Non men traeva. Incerta cosa è donna!  
 Mal giudicai. Se la mia colpa è questa,  
 Riparerolla. Ucciderò il tiranno  
 Io solo, e che? d'uopo mi fia d'aita



Per vendicarmi? Ognun cadrà che oso  
 Sia di mi oppor suo brando: io sì lo giuro,  
 E per la mia nequissima ed infame  
 Natura cui sortii dal ciel che tale  
 Ben me conosco. Nel suo cuor deposta  
 Fia dunque disse la proposta rea. . .  
 Ma se il svelasse? . . . No, sicuro fammi  
 Suo nobil cuore, sua virtude. Io scampo  
 All' ombra trovo di santa virtude  
 Cui la follia dell'uomo un idol fassi!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Vestibolo.

MANFREDI, ed un servo con una face.

**A** me la face. Parti. . . Ancor Narconte (*guardando  
 attorno.*)

Non giunse, chiusa è la magion de' morti.  
 Or io n'andrò. L' ora è già tarda. Tace  
 Già qui ogni varco. Più veder non lice  
 Lei la cagion d'ogni mio duolo. Appena  
 Io vivo, e già mi arrivò morte. Spento  
 Cadrò, nè fia che alcun pianga mia morte.  
 Adelaide t'allegra io già m'avvio  
 Al sepolcro e morirò, compor nell'urna  
 Potrai miei resti, o pur gettarli ai cani.  
 Già sul mio petto il fatal ferro pende,  
 Già ogni costa squarciata al cuor che aneli  
 T'apre ampio varco. Ma s' è fisso ch' io  
 Scenda nell'urna a mezzo il corso, almeno  
 Con me sentissi agonizzar lo stuolo



Di mille rei che attristan l'orbe: aita  
 Sariam a morte. Infame io fui: ma piena  
 È ogni contrada di felloni. Un solo  
 Io n'atterrai, ma non fur sazj gli altri  
 Di mille, e al sangue più rea sete armolli!  
 Oh rabbia! . . . Io dunque mi daria la morte  
 Perchè superba donna, e forsennata  
 Schernì il mio affetto, e mi sdegnò suo amante?  
 Ben fo, sì certo. . . e tal che il nome mio  
 Andrà famoso fra i più santi drudi!  
 Superbir posso. . . Ma dovev'io questa  
 Caliginosa luce, e questè stelle  
 Guatar cogli occhi miei vituperosi?  
 L'aure vitali respirar? Mal fece  
 Chi in me s'incinse a conservarmi. Cieca  
 Fu dessa, come ai gridi infausti ed empj  
 Non vid' il cruccio in me de' giorni miei,  
 E non m'uccise, e non temeo che il cranio  
 Io gli spolpassi, e ne facessi coppa  
 Per bermi il sangue suo, che a duro scoglio  
 Per le piante ghermita io la scagliassi  
 Ad espiar mie colpe, e il vituperio  
 De' giorni miei? che dissi? o cielo! io tale  
 Non fui, no mai, sì lo rimembro, or come  
 Io sì divenni reo? Tu fosti o donna

Tu mia sventura ed amor mio! T'amai  
 Io troppo, e t'amo; e son tuo scherno? o rabbia!  
 Codardo tu non ti lasciasti un solo  
 Desio di vita, e nulla speme. Mezzo  
 Tiranno, ed uomo: empio a metà, pietoso  
 Talvolta. Almeno pria che m'armi il braccio  
 Di un ferro ascolti gli ultimi sospiri  
 Di un disperato: e che? forse potria  
 Anche pietade aver di un infelice.  
 Non muojo io più. . . vado. . . chi mai ne viene?  
 Narconte? ohimè! . . . si eviti, ei scenda solo  
 Per ora. . . o ch'io vaneggio? è dessa, o stelle!  
 Nol fece mai. Qual mai pensier guidarla  
 A me? Donna, tu tremi? or non temere, (*entra Adelaide.*)  
 Comporrò le sembianze onde la luce  
 Che t'atterrisce de' miei sguardi atroci  
 Non t'offenda. Che far potrei? la gioja  
 Fingerò se tu vuoi. Parla: potessi  
 Veder il tuo dolor cangiato in speme  
 E asciutto il ciglio, e più sereno, il sangue  
 Or non darei?



M A N F R E D I A D E L A I D E .

ADE.           Dove mi parla ogni aura  
Di morte qui, dove il mio lutto ogni uomo  
Mi fa palese, or qual speranza mai  
Mi può far lieta? e serenato il ciglio  
Puoi tu sperar di desolata donna?  
Ma se a parlar tu mi conforti, io meno  
Odierei la mia vita, allorchè il padre,  
A me concesso, il mio buon padre o Dio!  
Parlar non posso. . . l' infelice avanzo  
Di questa vita trar potessi lungi  
Di questa terra ove m' è infausto il cielo,  
Ed ogni voce mi piomba sul cuore  
Più che fulmin vicino. Almen se tolto  
M'è ogni soccorso consacrar potessi  
Le cure mie pel genitor cadente  
Che per te geme in carcere.

MAN.                       Tu dunque  
Allontanarti vuoi donna? pensasti  
Ch' io favor ti darei?

ADE.                       Nè ti pregai,  
Nè a priego scenderei, quando sostenni

L'ingiuria, e piango. Ebbi baldanza solo  
Venirne a te, poichè tua schiava sono,  
Per domandarti aita, e se tu nieghi  
Darmela, dubbia non tenermi, scarsa  
Parola al duolo sarà molto. Almeno  
Anche l' ultima speme involerassi  
Dall' angosciato cuor.

MAN.                       Figlia del pianto  
Il feroce tuo cuor non cambierai  
Che colla morte mia? tu che vedesti  
Fatti due rivi gli occhi miei, che l'alma,  
E il pentimento mio notasti, or fia  
Che m'odj tu finchè non vada a morte,  
Dalla plebe esecrato, e fatto scherno  
D'obbrobriose parole. « È morto il rio  
« Fellone, è morto. Or lo traete. I crini  
« Svellete a chi si feo tiranno vile.  
« Nel fango avvoltolatelò, le membra  
« Appendetene ai tronchi a corvi pasto. »

ADE. Taci. T'inganni, se tal tu mi estimi.  
Io non tramo il tuo fine. A che giovarmi  
Mi potria la tua morte? Il padre, è vero,  
Uccider puoi, fia tua pietà se il serbi,  
A questo trarti il tuo furor puot'anco.  
Ma già la piaga tu m'apristi, e piaga



Profonda il sai m'apristi, io forse il sangue  
 Del genitore non vedrei che chiuse  
 Avrei pel duolo queste luci. Omai  
 Che temer puoi? ti rassicura; corto  
 Sarà il passaggio che ne resta in questa  
 Terra di pianto: già dinanzi agli occhi  
 Ci si abbuja il sepolcro, e presto fia  
 Ch'ambo ci accolga l'ultima dimora.  
 Pensa che tal per te siam fatti, pensa  
 Qual sia il dolor che divorato ha il cuore  
 Delle vittime tue, pensa, ma invano  
 Io parlo. . . pur io ti perdono, quanto  
 Sa perdonar chi si raggira in questa  
 Valle di duolo, di menzogna, e pianto.

MAN. Tu mi perdoni? sì? . . . Qual gemebonda

Voce lugubre ti prestò gli accenti:  
 Tu perdonarmi, e lo puoi tu? no, ch'io  
 Non son capace di perdono: l'anima  
 D'infamia ho lorda, e quel perdon nel cuore  
 Più che sentenza d'irritato nume  
 Mi gela il sangue. Il mio delitto forse  
 Vuoi rimembrarmi e mi perdoni? O cielo!  
 A che il perdono se mi sento in preda  
 A cieca fiamma che m'avvampa, m'arde  
 Più che mai fesse. Il tuo perdono o donna,

Tal l'amor mio m'accresce e tal m'ambascia  
 Che io tornerei al delitto, al tradimento  
 Al sangue, al ferro per averti. Or vedi  
 S'io ricever perdon posso! . . . Tu temi  
 Ch'io non t'uccida il padre! a tal non fia  
 Che la mia rabbia giunga, e il mio pispetto.  
 Vivete mesti; ma se in cuor mi mostri  
 Generoso proposto or vuoi ch'io stesso  
 Segni l'irreparabile sentenza  
 Che da me t'allontani? o no, non mai  
 Io soffrirò finch'io viva. Ah giusta  
 Del Ciel ti sento alfin fatal vendetta;  
 Per punimento del delitto mio  
 Indegno son di generoso affetto.  
 Ah! Chi mi offusca il ciglio e chi la testa  
 Sì mi percuote? io più non veggo! io cieco  
 Divenni, o come cieco? ah! sì... tu agli occhi  
 Tu mi avventi un tizzon donna!

ADE.

Qual pena

Egual vi fia!

MAN.

Perchè mi strazj!.. morte

Vuoi darmi tu?.. già mi strappasti il serto,  
 Già il mio pugnol brandisci?.. ah duolo! arresta...

ADE. Scuotiti, tu deliri. O come è in preda

A strazio orrendo, come è oscuro il guardo



Di un disperato.

MAN. O ciel! che dissi? Nulla.

Dormii sonno lunghissimo di morte.

Tu piangi o donna? Che bel pianto! io sfido

Ora l' inferno. Ma tu piangi forse

Di rabbia, e covi come tu m' uccida.

Perchè non osi? Or via . . . Prenditi questo

Mal auguroso serto, e sii regina.

Strappalo tu, quindi mi schioma. Lice

A te ogni rabbia, ogni furor. La morte

Dammela tu se morir deggio.

ADE. Il sangue

Ch' io sparga, e m' odj, e mi abborrisca? Il cielo

Ti punirà cui lice. Or vivi al tuo

Rimorso, e vivi alla tua pena cruda.

MAN. E tu non senti per chi fessi un mostro

Per te pietade? O rabbia! or temi o donna

Che pria ch' io scenda ad appestar l' inferno

Disperazion non fia l' amor mio grande!..

ADE. E che tu forse sì mi estimi imbellè

Ch' io sdegni morte? O vile, estrema gioja

Sarammi morte.

MAN. Vivi dunque, vivi

Per veder me, per rimirarmi invisò

Compagno al fianco. Del tuo sposo il freddo

Carcame ov' è? ch'io vi contempli pago

L' opera mia; che ne misuri l' ampia

Ferita. Forse benchè freddo, il fuoco

Antico in cuor potria destarti, i lumi

Fors'anco in parte riterranno il vezzo

Che t' invaghiva, benchè spenti. Il cranio

Potrai spolpargli e farne coppa. Quale

D'amor potresti mai pegno più fido

Dargli che i membri conservarne, e l'ossa

Nella notte abbracciarne, amare stille

Versar lor sopra, ed esultar nel pianto?

Meraviglia ben ho che tu l' inchiesta

Mai men facesti, di verace affetto

Saria ben stata, o che nel rogo l' alma

Non spirassi per lui, se sol vivevi

Di fede esempio all' immenso suo amore.

Ah! ah! vigliacco il tuo consorte, vile

Fu, donna, infame; nol sai tu? l' apprendi,

Io lo sfidava, ei ricusossi.

ADE. Menti:

Tu lo sfidavi? o rea menzogna! morto

Ei cadeva fra l' ombre, e senza brandò

Usar, che in gioja, e in securtade stava

Estimandoti amico, e tu mentivi

Gioja, ed affetto.



MAN. È vero io mento. Ucciso  
 Fu a tradimento ed io lo spensi. Inganno  
 Far ti voleva, e de' miei detti scherno.  
 Tal n'ho diletto. Folle! a tutti io primo  
 Dovea premere un soglio, ond'altri gisse  
 Di me più lieto, e che felice un servo  
 Fosse, se in pianto trapassando i giorni  
 Io disperato mi sentiva. Invano  
 Avrei vissuto. Mia virtù sopita  
 Or si ridesta. In odio, in rabbia io cambio  
 L'amor, ti sprezzo, anzi ch'io mai t'amassi.  
 Or mi conosci o donna. Ebbi vaghezza  
 Di sparger sangue, e di provar mia possa;  
 Tu il trastullo di un re. Ch'io mai ponessi  
 L'affetto in basso stato, e m'abbiettassi  
 A te? tu invano alma virile mostri  
 Innanzi a chi l'orgoglio, e la viltade  
 Squadro dal soglio. Eroe ciascun si face  
 Mentre in cuor trema, ma mostrar gli giova  
 Feroce ceffo. Tu il mio ferro sfidi,  
 Sprezzi chi ti minaccia. Invano. Io posso  
 Farti tremare, e impallidir. M'infinsi.  
 Ucciderò tuo padre, io sì co' denti  
 Faronne pasto innanzi a te: salvarlo  
 Io ti promisi per tuo scherno, or m'odia

Io tel permetto. Or qual ti sembro?  
 ADE. Un mostro  
 MAN. Tal desio di mostrarmi. Impallidita  
 Ti veggo.  
 ADE. Impallidita? angoscia è questa  
 Di morte.  
 MAN. Alfin tu tremi!  
 ADE. Io tremo? Ahi lassa!  
 Sempre tremai dal dì che immersa in lutto  
 Mi fu la vita ambascia, e disperata  
 Fui d'ogni speme. Io piansi, ed ora il pianto  
 Il dolore mi niega.  
 MAN. E pur conforto  
 Potresti aver.  
 ADE. Taci. Rimembra infame,  
 Che innocente son io, che tu di sangue  
 Sei tutto sozzo.  
 MAN. Oh non temer. D'amore  
 Non ti parlavo. Quella porta vedi,  
 E questa face spenta? io discendea  
 Dove l'ombre de' padri si raggirano  
 Sopra lor morte spoglie. Il luogo è sacro  
 A solitaria religion. Composi  
 Io là Boemondo nel sepolcro. Insieme  
 Scender possiamo, e contemplar pietosi



La dimora de' morti. Io sempre vago  
 Fui delle tombe. Nell'infanzia mia  
 M'involavo al tumulto, e rattristato  
 Là una lampa accendeva. Un fosco raggio  
 Stendeasi sopra i monumenti, e l'urne  
 Scoperchiate apparivano, e tremanti:  
 Ed io gioiva di trovarmi solo  
 Fra i trapassati. Maledivo il sole  
 Che notte mi toglieva, e tanto il cuore  
 M'appagò quel soggiorno abbandonato  
 Ch'io scoperchiaine un'urna, e mi corcai  
 Sopra un defunto. Si drizzò quel morto,  
 M'afferrò per le chiome, e mi distese  
 In terra; quindi disdegnoso, e roco  
 Sciagurato mortale, mi diceva,  
 Tu profani così le tombe? il sacro  
 Riposo tu così perturbi? or vanne;  
 Sianti fatali questi detti; e allora  
 Colli due stinchi si coprio nell'urna. . .  
 Io vaneggio, io m'infingo, io disperato  
 Mi sento. Indarno al dolor mio sollievo  
 Cerco, mi scoppia il cuor. Il pianto almeno  
 Mi porgesse conforto. Ah! lasso! Invano;  
 Pianger non posso. Inaridite sento  
 Le fauci, asciutti gli occhi, assiderate

Le membra. O donna mirami. . . trionfa,  
 No, ch'esultar d'un infelice è infamia.  
 Abbi pietà di me, non ho più voce  
 Per domandarla; e che? perdona il cielo,  
 E non perdoni tu?

ADE. Deliri? or torni

A parlar di perdono? Il mio che fia  
 Se dal ciel non lo impetri?

MAN. È ver, perdono  
 Io già impetrai da te. Ma che pretendi  
 Se mi perdoni?

ADE. O sempre fello, vendo  
 Forse il perdono? io nulla chiesi: il padre  
 Ti domandai veh! Quel che a forza togli  
 Mi nieghi, e priego ch'io ten porga!

MAN. Il padre  
 Tu mi domandi? Sì? . . . lo rivedrai;  
 Ten fo sicura. Il padre solo? . . . or vieni.

FINE DELL' ATTO TERZO.



## A T T O Q U A R T O

## S C E N A P R I M A.

FILBERTO sulla soglia, MANFREDI lo segue,  
quindi ADELAIDE.

FIL. Chi dall'orror di tenebroso carcere  
Mi trae alla luce? o ch'io vaneggio? è luce  
Questa? ben parmi!.. i lumi miei fur orbi  
Per molte lune!.. A che ne vengo? a morte?  
Eh! che fia morte! . . io la bramai. Su via,  
Su via che cada la mannaja vostra  
Sul capo al veglio che in pianto attemposi.  
Ma deh! . . sentite; se pietà vi resta,  
Poca pietade, non potreste pria  
Ch'io muoja farmi riveder mia figlia?  
L'immagin sua s'è cancellata quasi  
Della mia mente, ma l'amor paterno  
Sapete? è vivo. A voi nulla costarvi  
Puote scarso favore, e sarà il sommo  
Conforto a me; che se il negate, allora  
Ascolta o Sire Eterno il derelitto

Veglio che innalza la rugosa fronte  
Fin al tuo soglio. Ma ver me quai passi!  
Forse m'inganno. Io più non vedo. Oltraggio  
Emmi la luce, e mille mostri al guardo  
Mi fan sanguigno il seren delle stelle.  
Parmi che squilli il capo mio. Ma dimmi  
Chi se' tu mai? non ti sdegnar se parli  
All' affannato veglio.

MAN. O qual pietade  
Mi desta!

FIL. Io? . . in te destai pietà? Ma quale  
Uomo se' tu?

MAN. Manfredi io sono;

FIL. O nome  
Che mi piomba sul capo. Venisti dunque  
A veder la tua vittima? Trionfa,  
Esulta pur. Vedi? t'accosta, guata:  
Livide son per lungo uso de' ferri  
Le mani mie. Balzan le vene. Cieco  
Non vedo più la luce dell' Eterno.  
Ah! Ah! L'eterno mi tolse la luce  
Ond'io mirar non ti potessi. O cielo!  
Deh! . . ti ringrazio.

MAN. Taci.

FIL. Era rifiuto



De' cani il pan che rosi, e putrid' acqua  
 Beveva, e sozza, e due lunghe catene  
 M' impediano il riposo, e di corcarmi.  
 Eran le mura oscure, e per lo fesso  
 Del tetto l' acqua sul mio capo antico  
 Sgocciava; io il duolo ne sentivo atroce,  
 Nè rifugiò trovar potea che appena  
 Una spanna m' avea di terra.

MAN. Io cesso

Ora i tuoi mali. Non parlar.

FIL. Schernisci

Anche il vegliardo imbelle! i mali miei

Colla mia morte cesserai. M' atterro; (s'ingnocchia)

Ecco m' atterro, il capo porgo . . . O cielo!

Ricevi l' alma mia, della mia figlia

Prendi pietà se vive, e se morio

Ne ricongiungi, se il mertiam, là sopra.

MAN. Ma non straziarmi più; tu non morrai,

Ti sia conforto il pianto di tua figlia. (entra Adelaide)

FIL. Dov' è mia figlia?

ADE. O Padre!

FIL. O qual mai voce!

Tu se' mia figlia, e mi parlasti? o Dio!

Sostiemmi, non temer, non graverotti

Colle membra pesanti. Or di . . . Tu piangi

Piangi per me? tu tremi... Or dimmi o figlia...

Ma no, pietade di tiranno è annunzio

Funesto; è scherno. Saria inganno? Sei

Veramente mia figlia, oppur sedotta

Per vil mercede infingeresti il duolo?

Non temi il cielo? Maledetta andresti,

E desolata sulla terra inganno

Se fai al vegliardo. M' odi; e tu per scherno

Di chi t' indusse a farti abbietta mostra

Cor generoso . . . Dimmi ov' è mia figlia?

Fa ch' io sappia se vive, o se pur morta

Giace in eterno.

ADE. Al pianto che ti bagna,

Al palpito crudel che m' ange o padre

Riconosci tua figlia. Or puoi ingannarti

Alla mia voce?

FIL. È ver, tu se' mia figlia;

Se dubitai fu troppo il core oppresso

Da inaspettato evento, e troppa ambascia

Mi pesava sull' alma. Il cuor mi parla,

Potria balzarmi se stringessi donna

Straniera? tanta scenderiami in seno

Ebbrezza, ch' io d' ogni martor memoria

Perdo, nè sento di catene i solchi

Ancor rodermi l' ossa? Ah! parmi ch' ora



Raggio d'età più bella m'avvalorì.  
 Benchè sia cieco io ti riveggo. I tratti  
 Tutti scolpiti s'appresentan dopo  
 Lunga stagion di duolo alla mia mente.  
 Non si oltraggia natura. Invano un'altra  
 Simuleria pietade, il pianto come  
 Così caldo saria? chi fra le braccia  
 Tremeriami così? Ma dimmi o figlia  
 Tu ti ricordi di tuo padre? strane  
 Ti saran mie sembianze: or ravvisarlo  
 Crudel ti fia!.. Ma senti qua se al cuore  
 Tu il riconosci; parla.

ADE.

O Padre mio

Tu mi strazi così . . . Quelle sembianze  
 S'io riconosco! o ciel! . . . Parlar poss'io  
 In tanto affetto... il pianto mio ti parli...  
 Ma dimmi tu al tuo sen stringi tua figlia!  
 FIL. È ver . . . io stringo la mia figlia. Questo  
 M'è pegno sacrosanto. O ciel pietoso  
 Tu se'! null'altro io mi bramava. Speme  
 Null'altra m'era di più lunga vita.  
 Ed io l'ottenni senza merto. Ottenni  
 Di rivederla. Or è compiuto il voto  
 Del cuor; dolente benchè sia per tante  
 Dolorose memorie; il mio sospiro

È queto omai. Compissi il mio destino.  
 MAN. Il mio già è fisso, e già mi piomba sopra.  
 Già mi veggo strappar questo mio serto.  
 Già varca l'onde chi gli artigli, e il morso  
 Adoprerà su queste membra, e a brani  
 Porteranne il mio corpo. Un fero annunzio  
 Già rimbombò di tetro orribil fato.  
 Voi non morrete. Ma il destino vostro  
 Non è sereno. Qual conforto darvi  
 Potrà la vita? Quale gioja il cuore  
 Provar potrà se interminato duolo  
 V'ambascia, e fera rimembranza? Questa  
 Crucceravvi ogn'istante, e voi sarete  
 Ogn'istante infelici.

FIL.

È ver, ma breve

Sarà la vita che ne avanza. In duolo  
 Fian nostri giorni, ogni memoria sangue,  
 Ogni aura oscura. Ma li prieghi almeno  
 Fiano rivolti al Cielo; egli n'aiti  
 Se non brandimmo micidiale spada  
 Nell'altrui petto. Se l'afflitto e l'egro  
 Non ingannammo, se i pensieri nostri  
 Fur puri.

MAN

O cielo! Tu rimembri il cielo?

A me ogni speme è tolta, e mi condanna



Il cielo stesso, che sprezzato ho l'are,  
 Le stole, i manti, i sacerdoti. Io mai  
 M'atterrai per aita, e mai per priego;  
 Egli or mi scaccia; la vendetta sento  
 Che poggia sopra maledetto capo.

FIL. Empi detti tu parli, e disonesti:

Accusi il cielo? A chi pietade il cielo  
 Negò? sospeso sul tuo capo è sempre  
 Il giusto braccio dell'Eterno: molto  
 È già che reo ti festi, e tu pur vivi.  
 T'attese dunque il cielo, e tu 'l condanni?  
 Innalza a Dio tue voci dolorose;  
 Ascoltarti ancor può se non t'offusca  
 Il rio talento, e la passion. Disperi  
 Di chi a sua immagine ne produsse, e tanto  
 Valor su noi di sua bontade impresse,  
 Che sopra i bruti c'innalziam superbi  
 Dell'Eterno favore?

MAN.

Il fallo mio

Dell'eterna bontà fatt'è maggiore.  
 Non v'è pietade . . . A te immolai uno sposo,  
 A me un amico tolsi, e me l'uccisi  
 Io di mia mano, e singhiozzar lo intesi  
 Nel sangue avvolto. Tu traesti i giorni  
 In carcer tenebroso, e putrid'acqua

Ti fu ristoro, ed ammuffito pane.  
 Meglio era morte. Dovea darti io morte,  
 E men crudele saria stato. Andate.  
 Ch'io gemo, io figlio dell'ira mi sento;  
 Non m'invidiate generoso istante:  
 L'inferno ancor potria ispirarmi.

FIL.

O figlia

Giacchè il permette il ciel fuggiamo un empio  
 Che tal si vanta. Ogni aura qui di morte  
 Eterna morte parla; orror, dispetto  
 Tutto riempie omai d'un maledetto  
 Il ferale soggiorno.

## S C E N A II.

NARCONTE MANFREDI.

NAR.

Il tempo giunse

Al mio inganno propizio . . . Io esulto: morte  
 Già già mi pare che l'afferri . . . Pallido  
 Già è fatto, in freddo sudore già stemprasi.  
 Trema, infelice! T'affidasti a un empio,  
 E tu reo fosti, ma conoscer mia  
 Iniquitade somma invan potevi.  
 Ch'ora ti squadri dal capo alle piante



Giacchè se' mio, ch' io di tua vista goda.

MAN. Sentir conforto io pur vorrei. Ma lungi

Ogni conforto è dal cuor mio. Sol morte

Mi si conviene, e già parmi che fero

S'appressi chi m'afferrerà la chioma,

E mi trasporti. Ahimè! l'ultima notte

Pur giunse alfine, eterna notte, quale

Non vedrà giammai luce. In cuor già un ferro

M'hanno piantato. Io gelo, rimbombanti

Già mille voci il carne luttuoso

Delle morti intonaro. Ogni aura è spenta,

Ogni face vaneggia, e il cielo trema.

Non veggo più dove son gli astri! oscura

Nube mi tolse il seren delle stelle...

Già cominciate son l'esequie mie.

NAR. Signor.

MAN. Qual voce dall'orco mi chiama?

NAR. Miseri noi!

MAN. Chi sei? Qual mai pallore

Narconte? quale? . . .

NAR. O infamia! O cielo!

MAN. Parla

NAR. Meditar nostra morte, e tradimento

Oprar sì arcano!

MAN. Chi?

NAR. Pria simulata

Innocenza mostrar, dolore, e intanto

Arder volean la reggia.

MAN. In fiamme il mio

Soggiorno?

NAR. E nel tumulto uccider quanti

Loro opponesse il fato.

MAN. Ei sangue adunque

Voleano.

NAR. Sangue.

MAN. E il sangue loro, infido,

Tu non spargesti? corri.

NAR. A che?

MAN. Gli uccidi.

NAR. Io?

MAN. Fanne strazio.

NAR. Arresta... Ah pensa o Sire

Una donna, un vegliardo!..

MAN. E ancor non parti?

NAR. Ma una donna, un vegliardo!

MAN. Ei morti tutti

Voleanci?

NAR. È ver.

MAN. La reggia in fiamme?

NAR. Ah taci!



MAN. Uccider tutti?

NAR. Tutti!

MAN. O rabbia! esangui

Qui mi sien porti.

NAR. Esangui? Io vado, o crudo

Destin, ma poi?

MAN. Nel cimiterio teco

Discenderò. . . m'intendi. . . (parte.)

NAR. E là morrai. (lo segue.)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

A T T O Q U I N T O

S C E N A P R I M A.

Lunga galleria di sepolcri. Da una parte secreta porta che conduce ad un sotterraneo più appartato. Scala in fondo donde scendono. Il luogo è illuminato da una lampada.

ADELAIDE, ANTONIO, FILBERTO.

ADE. Qual soggiorno d'orror! dove conduci (*Antonio scende tenendo ambo afferrati per le mani.*)

Un' infelice, e un vecchio lasso? Io vedo

Sepolcri!

ANT. Il calle che seguite è infausto

Calle di morte.

ADE. Parmi.

ANT. A destra giace

Sotterraneo recesso: a quel dà via

Quell' ingresso serrato. Scenderemo

Là noi.

FIL. Qual' uopo havvi?

ANT. Il saprete. I vostri



Peccati la vendicatrice destra

Punir saprà.

FIL. Peccati? e quali?

ANT. Invano

Voi v' infingete, i maleficj vostri

Credete ancora che sepolti sieno

Nelle tenebre?

ADE. E qual mai fallo o Dio!

Ci apponi?

ANT. E me 'l domandi? i cuori tristi

Di tradimento avete, e ancor mostrate

Sicuro aspetto? Ben addentro fissa

V'è iniquitate: ma quel sangue voi

Qui spargerete, che trarlo dei petti

D'altri v'accingevate. O! potess'io

Ardervi come volevate in fiamme

Mandar la reggia. Udir le grida, e l'onte,

E le bestemmie che trarriavi sdegno

D'esser scoperti nell' infamia vostra

FIL. O ciel che vedi ogni pensier, se puro

E' il cuor mio tu lo sai. Morrò con questo

Obbrobrio io qui? la mia memoria dunque

Vituperio sarà, della mia figlia

Esecrabile il nome?

ADE. Ah! taci o padre.

Tutto compresi. Or della trama vile

Mi svela l'arcano. È mia la colpa.

FIL. O figlia sciagurata! Oh! di mie pene

Saria questo il ristoro? Avresti mai

Ascoltato il dispetto? il padre tuo

Hai vilipeso forse?

ADE. Io? no, che degna

Di te mi sento. L'innocenza scudo

Sempre mi fu. Ma chi conoscer puote

Le buje strade d'uno sgherro? Ascolta;

Venne Narconte. Ei venne a me notturno,

E mi diceva. O desolata donna

Il tuo destin compiangio. Io fui ludibrio

Come te del tiranno. Eccoti un ferro:

Immergilo in quel petto, e vendicati

Sarem. Mi udiva il traditor sdegnosa

Parlar qual egli non credeva. Allora

Atterrossi a' miei piedi, e largo pianto

Versò, pregommi. In sua difesa disse

Che sdegno antico lo ingannò, che il mio

Lutto ogni smania, ogni furor destato

Aveagli in sen, che mi credea far lieta

Col propormi vendetta. Egli pentito

Mi parve, tanto doloroso i figli

Nomava, e duolo lo prendea ch'ei vili



Per lui sarian ch'io gli promisi occulta  
 Tener la trama, e non svelarla. Questa  
 È la mia colpa, ah! folle! Io mai fidarmi  
 Doveva? ed or chi sa quale il ribaldo  
 Ingiuria volga?

FIL. O ciel! ventura ria  
 Mi narri, o figlia, e ti fidasti all'empio.  
 Calamitoso fia l'effetto. Almeno  
 Tuo cuor scarch'è di colpa. Inganno fatto  
 Ti fue. Narconte ad oltraggiata donna  
 Proponeva vendetta? io veggo l'arte  
 Di quel fellone. Ei ti spingeva al sangue  
 Perch'egli ambiva il trono, e asperso ancora  
 Del sangue del suo Sire invano il trono  
 Ambiva allora. Se Manfredi morto  
 Era per te, ti scannav'ei secondo  
 Sul corpo agonizzante, e si faceva  
 Vendicatore Eroe.

ANT. Tu addentro, o vecchio,  
 Penetri l'arte di Narconte, e fia  
 Qual tu la sveli. Ma in mal punto parli  
 Che ti sovrasta morte. Almen vi giovi  
 L'udir che soli non sarete a trarre  
 Gli ultimi lai. Morrà Manfredi, e tutti  
 Coglierà la vendetta. Or mi squadrate

Se porto il ceffo a lui simil, se il guardo,  
 La chioma, i detti vi appariscon quali,  
 Conviensi a chi darvi dee morte.

FIL. Insano.  
 Ascoltiam noi forse tuoi detti? vile  
 Tu parli, e vile sè'. Vanto ti dai  
 Perchè una donna, e un vecchio imbello a morte  
 Conduci? e un ferro se nel reo tuo fianco  
 Strider sentissi, chiederesti aita  
 A quelli stessi ch'or deridi. In cuore  
 Tu tremi, e tale gli atterriti sguardi  
 Ti palesano il cuor, ch'ogni empio trema.  
 Ma baldi noi n' andiamo a morte. O figlia  
 Al ciel le voci rivolgiamo. Vedi?  
 Sereno è il cielo: egli n'appella. O Sire  
 Benigno in te fidiam; la nostra speme  
 In te s'affissa. Non voler nell'odio  
 Giudicar nostre colpe. . .

MAN. Olà rispondi (*di dentro*)  
 Narconte, ove ti celi?

ANT. Acceleriamo  
 I nostri passi nella tomba. Il punto  
 Ferale è giunto. (*entrano nella tomba.*)



MANFREDI quindi NARCONTE.

MAN.

Luttuoso rombo

Di mestissima voce mi percuote;  
 Silenzio regna fra gli avelli. Ogni aura  
 Mi predice sciagura. Insano! io vengo  
 Qui a morte, ad altri luttuoso incarco  
 Detti di sangue, ed io m'attristo? O cielo  
 Che miei rei giorni numerasti, or dammi  
 Tanto favor, ch'io quel pugnale afferri  
 Che sta sospeso sul lor capo. Indegno  
 Di merto io son, ma che non sparga sangue  
 Altri per me, ch'io muoja solo, e appaghi  
 L'ira superna. Ma già il sangue forse  
 Essi hanno sparso! sospirar io sento  
 Fra i singulti di morte, ed io gli uccido,  
 Nè posso aitarli. Iniquo fato! infame  
 Manfredi, empio Narconte! a che la trama  
 Tu mi svelavi? Dovevam col sangue  
 Spegner le fiamme noi, lieti la morte  
 Incontrare, codardi! Eccolo, ei muove (*comparisce Nar-*  
*conte*)  
 Il passo. Olà! sta sul tuo brando sangue?

NAR. Non v'è ancor sangue, ma saravvi, spero.

MAN. Ei vivon dunque?

NAR. Altri l'incarco or compie

Per me, ch'io venni di più fero incarco

Esecutore.

MAN. Va, t'affretta. Il ferro

Sospendi.

NAR. Invano.

MAN. Invan tu dici? o rabbia!

NAR. Non è più tempo.

MAN. E al tuo Signor fellone,

Così rispondi?

NAR. Olà, trema. Or è giunto

Il momento fatale. In mio potere

Tu se', nessuno qui t'ascolta. Lungi

È ogni tuo amico, ed io che tal t'apparsi

Giurai tua morte.

MAN. A me? . . . tu? . . . morte? Amico

Tu t'inggevi? infame! e ch'io ti tema

Credi tu forse? Non avrai tu mosso

Un passo, ch'io già dischiomato tutto

T'avrò nella mia rabbia, e quella lingua

T'avrò disvelta ch'alle ingiurie schiudi.

Insano! e che pretendi?

NAR. O sciagurato (*snuda il ferro*)



Io ti compiango. Se tu puoi difendi

Da me tua vita.

MAN. Ov'è il mio brando? Ahi lasso!

Non ho più brando?

NAR. Io te lo tolsi. Ingiuria

Eratì il brando, e per tuo scorno cinto

N'andasti. A che cingevi un brando? il sangue

Per versar d'un amico? Ecco le geste

Che ti fan prode. Da quel dì tal brando

Spezzar dovevi, e non lo cinger mai.

Or io tel tolsi, e non te ne avvedesti.

Coronato fanciullo! Or paga il fio

Di tanti oltraggi, e dell'affronto antico.

Ecco la punta del mio acciar. Fa cuore,

Gettati sopra, e muori. Onor fia sommo

Alla tua infamia.

MAN. O acciar! . . . conforto estremo

Tu mi porgi. . . Io ti bacio, in questo cuore

Facile il varco troverai. . . mi giovì

Il tuo favor. . . Io muojo. *(si getta sopra il ferro di*

*Narconte, e cade trafitto.)*

NAR. Alfin ti veggo

Versar il sangue. Agonizzante a' piedi

Di chi oltraggiasti, stai. Sovvienti, o fello,

Che Narconte son io, quel desso cui

Schernisti un tempo. Io trangugiarmi amaro

Ludibrio, e abbietto m'aggirai fra tuoi

Più vili sgherri che rideano il mio

Vilipeso disdegno. Io t'arrivai

Però, vedi t'afferro: i lumi drizza

Al tuo persecutor. Tutti vi volli

Colti nell'ira mia, tutti vi siete.

Langue Adelaide in quella tomba, e versa

Filberto l'alma. Quest'acciar doveva

Ella in seno piantarti, ed or là piange

Lo sprezzo suo. Seppi ingannarla, scudo

Mi fei di sua virtù.

MAN. Scarca di colpa

Dunque ella muore?.. o cielo! un prego solo

Ch' io ti porga, . . . è di morte il prego. Lascia

Ch' io la rivegga. . . e che. . . l'ultima vita

Versi con lei, che almen congiunto in morte

Siale ove il fato ne divise.

NAR. Io pago

Vo' farti giacchè muori. Al mio furore

Giovì vedervi qui raccolti. Antonio

Esci di questo avello, e t'appresenta

Co' morti tuoi, non mi rispondi? vieni. *(comparisce Antonio. Adelaide e Filberto restano sul limitar della tomba, inorriditi alla vista di Manfredi.)*



ANT. Io vengo sì ma colle mani pure. . .

Troppo costa un delitto: alla tua rabbia

Se vuoi gl' immola; io fuggo. (*parte.*)

NAR.

Alla mia rabbia

Pria te. . . ma fuggi, arriverotti. Or voi

Morite. . . o ciel! già sangue sparsi. Lavano

Altro ne spargerei. . .

MAN.

T'appressa, o donna,

Mi. . . rami. . . agonizzar, se' paga? Il pianto

Sta sul tuo ciglio? . . . vie. . . ni, . . e tu Filberto

Dammi la mano, . . io muo. . . jo. . . almen fra voi:

Se mia morte vi placa, . . all'alma. . . pace

Prega. . . te. . . addio. . . (*muore.*)

ADE.

Qual vista? al tuo delitto

Perdoni il cielo. . . io. . . ti perdono.

FIL.

Ei muore.

Freddo già è fatto, e senza vita. . . O uomo

Iniquissimo, e reo, guarda, t'appressa,

Contempla. . . I falli tuoi già innanzi al cielo

Fur giudicati, ed il peso trabocca;

Di sangue sozzo dal capo alle piante

Tu se', ne gronda ogni tuo crine. È fissa

Feral vendetta di quel sangue, trema;

Io te l'annunzio.

NAR.

(Io gelo! a quella voce

Un insolito orror mi raccapriccia)

Or che farò? . . . D' iniquitate il frutto

Sariami morte, e reo mostrarmi? . . . A tutti

Celar fia d'uopo questo corpo, il sangue

Lavar, finchè io risolvo, assicurarmi

Di voi m'è forza, che svelar l'arcano

Potreste cui silenzio copre. (Io tremo!)

F I N E.



1717

Handwritten text, mostly illegible due to fading and bleed-through from the reverse side. Some words are difficult to discern but appear to be in a historical or legal context.

Blank page with faint horizontal lines, suggesting it was part of a ledger or account book. The paper shows signs of age and staining.

Left page of the open book, showing the binding edge on the left. The text is very faint and appears to be bleed-through from the reverse side. There are some red markings along the left edge, possibly from a previous page or a different section.



26069



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

**Volume bagnato  
dall'acqua alta  
12/11/2019**